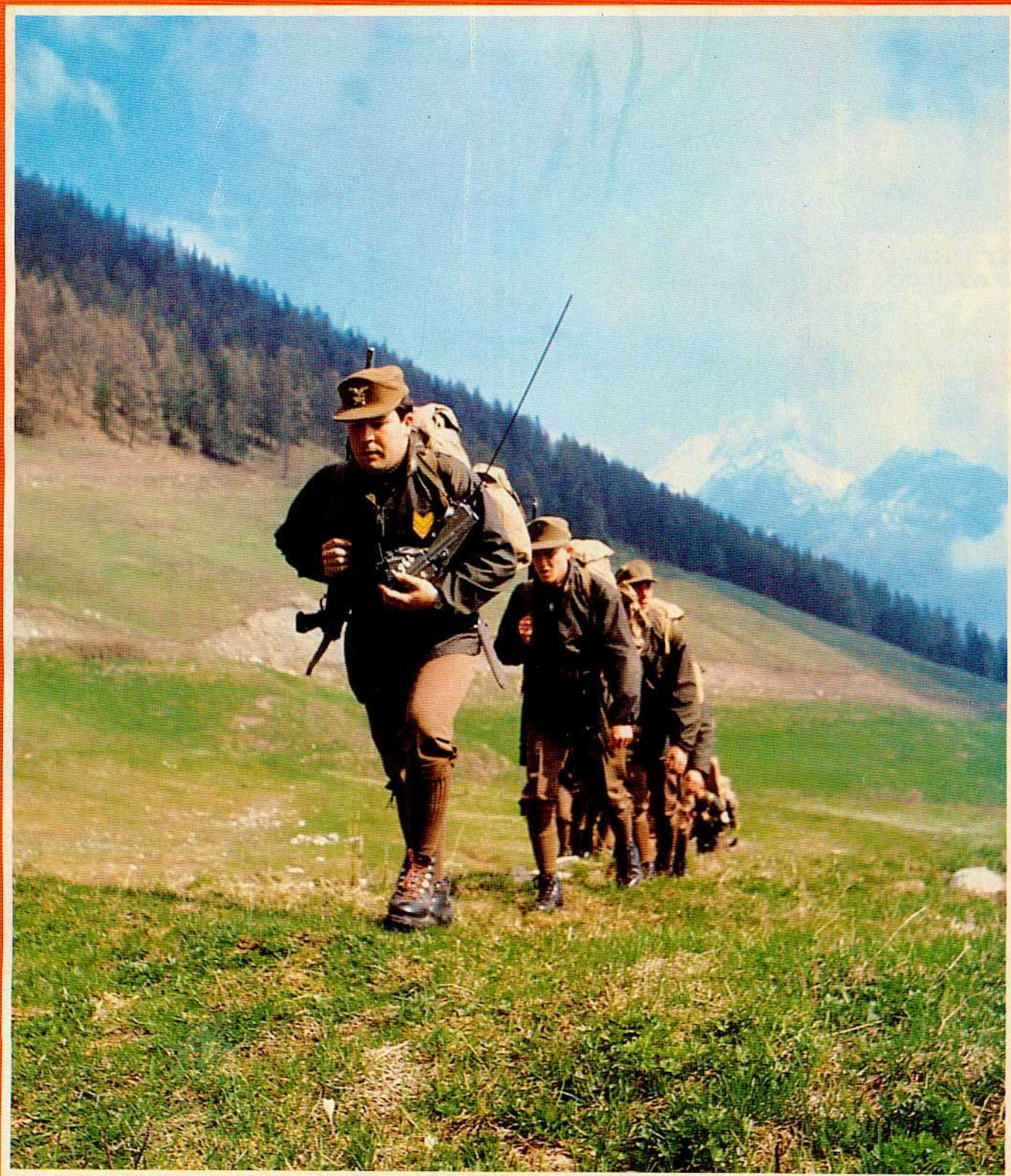


Marzo 1990 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXIX N° 3

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



L'ABBIGLIAMENTO DELL'ALPINO

10 SELEZIONATISSIMI CAPI TECNICI

SCONTI SPECIALI AI GRUPPI



G

SODDISFATTI
o
RIMBORSATI



A



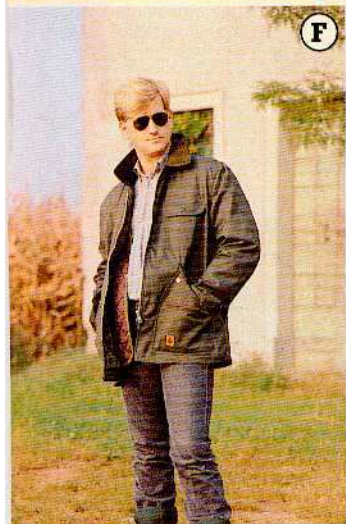
A

IN
POCHISSIMI
GIORNI
TUTTO A
CASA
VOSTRA



D

CATALOGO
GRATUITO



F

TAGLIE
DAL 48
AL 58
S, M, L, XL



E



B

LINEA
ITALIANA



C

- A** Giacca cacciatrice CAPRIOLO colore verde oliva, sfoderata con maniche staccabili e collo in velluto. All'interno è dotata di due comodi tasconi e di due utili bretelle per portarla a spalle quando la temperatura è elevata. Cinque tasche esterne con ampio carniere all'esterno completano la versatilità dell'indumento. Cotone 100%.
Cod. 281 CAPRIOLO L. 106.000
Pantaloni LEPRE colore verde oliva a 4 tasche: il tessuto dei gambuli, dal fondo alla coscia, è ricoperto da nylon antiglisse.
Cod. 282 LEPRE L. 56.000
- B** Gilet con cartuccera LEONE munito di 3 tasche a soffiato e di 2 a marsupio, con ampio portaselvaggina posteriore foderato in tessuto impermeabile.
Cod. 283 LEONE L. 53.000
Gambule TRITONE: un comodo accessorio soprapantaloni in nylon antiglisse impermeabile.
Cod. 284 TRITONE L. 32.000
- C** Giubbotto LAMA colore verde oliva scuro, molto elegante, ispirato alla moda caccia e/o sopravvivenza, molto caldo e morbido in tessuto esterno in cotone al 100% ed imbottitura in sintetico. E un capo d'abbigliamento validissimo anche per tutti i giorni.
Cod. 285 LAMA L. 68.000
- D** Giaccone CINGHIALE di colore verde scuro, realizzato in tessuto in nylon accoppiato a schiuma poliuretana ad alta coibenza termica e foderato all'interno con trapunta in sintetico molto morbido.
Cod. 287 CINGHIALE L. 68.000
- E** Giubbino ALCE, elegante e leggero, sfoderato con il corpo in cotone 100%, le maniche in sintetico raggrinzito e le finiture a maglia. Eccellente anche per il dopo caccia.
Cod. 286 ALCE L. 41.000
- F** Giaccone TASSO invernale con collo in velluto. Ha una eccezionale vestibilità determinata dallo spallone a soffiato. Carniere posteriore foderato in nylon resinato ed imbottitura foderata completa di maniche ed interamente smontabile, fino a formare un indumento da riposo.
Cod. 289 TASSO L. 120.000
- G** Camicia-giacca mimetica GIAGUARO. È un pezzo originale da combattimento dell'esercito americano. Sfoderata ed in puro cotone trattato (100%). Diffidare dalle imitazioni.
Cod. 288 GIAGUARO L. 85.000
Pantaloni LUPO: i classici da caccia a 6 tasche, di cui due a coscia, in tessuto USA originale, 100% cotone.
Cod. 290 LUPO L. 54.000

Per ordini telefonici
☎ (045) 7152688 ☎

INTERPOST S.R.L.
37026 PESCONTINA (VR)

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con formula: soddisfatti o rimborsati da compilare e inviare a: **INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

Prego di inviarmi con garanzia di rimborso quanto sotto indicato.

COD.	MODELLO	TAGLIA	N°	IMPORTO
AL3			TOTALE	

+ L. 5.000 (spese spedizione)

- PAGAMENTO ANTICIPATO:** allego l'importo o la ricevuta del vaglia (fotocopia) e così risparmio le spese di contrassegno (L. 1.700).
- PAGAMENTO CONTRASSEGNO:** preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno (L. 1.700).

COGNOME _____

NOME _____

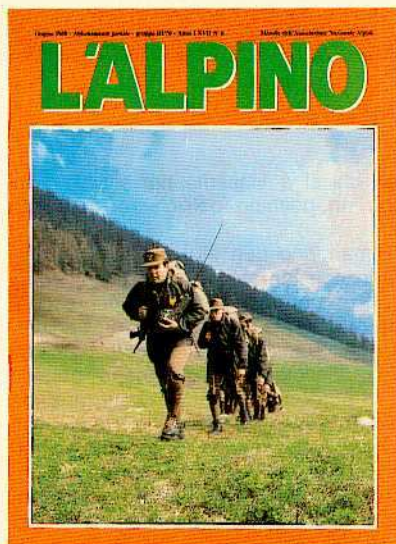
VIA _____

CAP _____

CITTA' _____

SCRIVERE IN STAMPATELLO





In copertina: alpini del battaglione «Aosta» in esercitazione nel vallone di Menouve. A pag. 11 il servizio «La giornata del 'bocia'».

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Guardando dal balcone, di V. Peduzzi	5
- I precursori degli alpini, di L. Viazzi	6
- La giornata del «bocia», (1°)	11
- Il «Testamento del capitano», di M. Marchesotti	16
- La 63ª Adunata a Verona,	21
- Iscrizioni aperte per Costalovara	30
- Una salma dalla Russia	32
- Gli alpini dei Sibillini, di M. Rossi Spadea	34
- Protezione civile, di G. Perini	38
- Dizionario della naja, di A. Vita	40
- Alpino chiama alpino	42
- Dalle nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46
- Incontri	47

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE
Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE
T. Vigliardi Paravia pres., B. Busnardo,
A. De Maria, L. Gandini, V. Peduzzi, A. Vita

IMPAGINAZIONE
Guido Modena

COMITATO DI REDAZIONE
U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi
M. Dell'Eva

DIREZIONE E REDAZIONE
V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA
Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel 02/76009007 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 369.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137/652770

Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

MONTAGNA: CERCHIAMO DI SALVARE IL SALVABILE

Tempestivi in Friuli e in Valtellina, perché scossi dalla violenza di situazioni traumatiche che richiedevano decisioni immediate, ritornata la calma, osserviamo con occhio a volte distaccato, a volte impotente, il lento processo di degrado che sbriciola le nostre montagne, imbrigliate ormai in ecosistemi artificiali, bubboni che ne minano la compattezza, dagli effetti diluiti nel tempo ma destinati ad esplodere.

Eppure si tratta di casa nostra: e se la natura, che scandisce i suoi ritmi sull'orologio dei secoli, non riesce a opporre una difesa immediata alle minacce portate al suo meccanismo di autoregolazione, siamo noi a dover lanciare l'allarme, a denunciare colpe ed errori.

Dalla prima legge organica in difesa della montagna presentata nel 1952 dall'alpino senatore Michele Gortani, quante parole e quanto inchiestro! «Proteggendo la natura proteggiamo noi stessi», «La sicurezza in montagna è la premessa per la sicurezza in pianura», «La montagna non è un nemico da vincere, ma un ambiente col quale allearsi e convivere». E tante altre bellissime massime, tutte sacrosante, che stanno però a indicare che la coabitazione si è fatta difficile e piena di contraddizioni, da quando scienza e tecnologia hanno bruscamente interrotto il secolare rapporto di equilibrata convivenza fra ambiente, uomo e altri esseri viventi.

Ma lo scopo di queste riflessioni non è quello di presentare all'attenzione delle autorità preposte un «cahier de doléances» e nemmeno di disquisire sulle responsabilità della famiglia, della scuola, della società, assunti troppo poderosi per così breve spazio e che investono grossi problemi di educazione, di civiltà, di costume. Ne han già parlato in tanti! Pensiamo un po' invece ai fatti concreti, facciamo nostro l'habitus di chi deve salvare il salvabile: nessuno di noi riuscirà ad abbattere i mostruosi tralicci che scavalcano le Alpi e deturpano le nostre valli o a cancellare l'obbrobrio di quei mastodontici parallelepipedi, detti condomini, davanti ai quali le foreste di conifere sembra si ritraggano spaventate. Ma per le iniziative immediate e possibili, anche a livello di piccoli gruppi, non mancano certo gli spunti: e non mancano i volenterosi impegnati nel ripristino di mulattiere o nella bonifica di zone violentate da orde di viandanti domenicali.

C'era una volta la festa degli alberi. Quale migliore occasione dei raduni di gruppo per accordarsi con la forestale e la direzione scolastica e collocare a dimora un certo numero di piantine, spiegando che ciò potrebbe significare una frana in meno! Sono molti i sindaci di paese che hanno portato la penna nera; lasciamo stare certe licenze edilizie e l'apertura incontrollata di piste sciabili, ma perché non riescono almeno a impedire lo scempio delle devastazioni operate da motociclette e fuoristrada? E se ci scappa la denuncia, tanto meglio!

Queste iniziative, e tante altre suggerite dalle situazioni locali, magari di concerto con C.A.I., aziende di soggiorno, forestale, scuole, dovrebbero entrare più sovente negli ordini del giorno delle nostre riunioni: la presenza, anche saltuaria, di vigilantes ecologici è un veicolo di promozione, di educazione alla natura. Non basta consegnare ai giovani una bandiera: bisogna rendersi credibili con motivazioni concrete.

Umberto Pelazza



QUEI «NON ALPINI» FRA NOI

A volte capita di scoprire che dirigenti di sezione e di gruppo non sono alpini. Per fortuna sono casi rari e diventano ancora più gravi se ne viene a conoscenza la stampa locale. Di certo sono più numerosi i soci non alpini, non ufficiali, non reduci.

L'alpinità non è prerogativa esclusiva di coloro che hanno prestato servizio militare nelle truppe alpine; anzi spesso dei non alpini la posseggono in modo rilevante. Questi cari amici lo dimostrano in modo concreto entrando a far parte della benemerita famiglia degli «amici degli alpini». È però necessario che le cariche di sezione e di gruppo siano riservate agli alpini.

So di una sezione che controlla i documenti militari di tutti i candidati alle cariche sociali. Se la pratica venisse estesa a tutte le sezioni, si eviterebbero spiacevoli incidenti che provocano un danno morale non facilmente quantificabile. Si può incominciare a fare pulizia nelle cariche sezionali e, almeno, di capogruppo, affidando gli accertamenti di quelli in carica e dei candidati futuri alle giunte di scrutinio, ai provviri o a occasionali commissioni che dovrebbero redigere un verbale con i nomi degli scrutinati. Se è infantile giocare con penne e gradi, è molto più grave fregiarsi di medaglie non meritate.

Mario Angelantoni
Genova - Sampierdarena

Purtroppo è capitato e capita ancora in qualche sezione e in qualche gruppo quanto tu evidenzi nella tua lettera, ma la colpa ricade esclusivamente sulla giunta di scrutinio che non ottempera ai propri doveri statutari. I documenti allegati alla domanda d'iscrizione testimoniano esattamente quanto concerne la specialità, il grado e le decorazioni: certo è (e purtroppo avviene), che la documentazione talvolta non venga presa in visione solo per un motivo: quello di aumentare il numero dei propri iscritti. Ciò è assai grave e pregiudica il buon nome della nostra Associazione.

A PROPOSITO DI FARI E UCCELLI

Il mio elementare buonsenso, (ahimé, devo rettificare: la mia beata ignoranza) mi ha sempre fatto credere che i fari servissero, tra le altre cose, a dare orientamento, e non a creare confusione di rotta, come sostiene quel nostro lettore di Feltre (N° 8 de «L'Alpino» - sett. 89), con conseguente apocalittica strage di uccelli.

Fortunatamente per i suddetti uccelli, la stessa beata ignoranza ha proditoriamente guidato per secoli le azioni dei migratoristi che hanno disseminato le pendici del Grappa di decine di roccoli, con boschetti, caselli in muratura, reti e costosissimi richiami; quando sarebbe bastato invece un semplice faro, magari a petrolio.

Ma, a parte le battute, le opinioni e convinzioni personali, i riferimenti pseudo-scientifici, o storico-letterari (sconcertante l'immagine della Germania nazista preoccupata per la sorte degli uccellini in un momento in cui si stava preparando a distruggere l'Europa) almeno qui in zona è sufficientemente noto che Cima Grappa è a 1770 s.l.m. (metro più, metro meno) ed è la quota più alta di un massiccio che degrada verso il Brenta e verso il Piave con una serie di valichi e di colli a quote sensibilmente inferiori, e che gli uccelli di passo e stanziali da sempre hanno privilegiato questi valichi e questi colli, sia per le quote... più abbordabili, sia perché più boscoso ed ospitali (la cima è brulla, spesso immersa nella nebbia e battuta dal vento). E infatti nessun capannista o roccolante s'è mai sognato di costruirvi i suoi apposta-

menti, con o senza faro.

Si tranquillizzi quindi il nostro amico, protezionista o cacciatore che sia: nessuna ecatombe di uccelli dall'auspicato faro sul Grappa, la cui realizzazione comunque è ancora a livello di pio desiderio.

Bortolo Busnardo
Casoli (VI)

ARRABBIATO (FORSE TROPPO) CON LA POLITICA

Mi riferisco alla lettera del socio Giulio Todesco pubblicata nel numero dell'aprile u.s. con il titolo «Anche la politica può essere onesta». Non v'è dubbio alcuno, la politica potrebbe e dovrebbe essere onesta, ma purtroppo si ode, diuturnamente, il funesto e sfacciato latrare di cani famelici a caccia di consensi e di poltrone (e, quindi, di potere-denaro) per spartirsi un solo osso: la nostra Italia.

Pertanto la gente come me, in silenzio (ma con la rabbia in corpo), disgustata sino alla nausea, impotente avanti al sopruso ed alla soperchieria, allo sperpero e al ladrocinio elevati al rango di politica, si allontana da quell'oscuro stridore di denti. Qualcuno, invece, preferisce aggiungere la sua voce alla gran canea e, appartenendo ad una associazione nazionale, osa lamentarsi perché questa, tramite i gruppi, (viva il pluralismo!) non si unisce al concerto; non solo, ma osa anche, urlando «cave canem», segnare a dito coloro che non la pensano come lui.

Stia tranquillo, caro socio, nessuno di noi avrà mai nulla da ridire né «demoniz-

zerà» chi si è «inserito nel sociale» (mi suona un pochino politichese!) a meno che...

Rimangono due altri aspetti da prendere in considerazione: per primo, troppi di noi sono oramai consci che non si conclude mai niente (per la «gente», beninteso!) continuando a blaterare di problemi sociali, d'ecologia, di riforme e persino (Dio vi perdoni!) di... mani pulite, anziché iniziando a lavorare sodo con intenti chiari ed onesti; per secondo, non si può pensare che l'ANA getti a mare la sua autonomia dalla politica senza gettare, nel contempo, anche la solidarietà alpina che ci unisce anche a dispetto della diversa colorazione delle nostre idee.

Forse sono un superbo (in tanti lo siamo!) ma ora devo ritirarmi nella mia bianca torre (bianca, perché pulita!) sulla quale sventola una sola bandiera: quella tricolore.

Aurelio Castoreale
Torino

NON CONFONDIAMO L'A.N.A. CON LA PATRIA

Generosa e nobile, senza dubbio, la proposta del socio Giovanni Secondino (n. 7 de «L'Alpino») che vorrebbe affidare all'A.N.A. il compito di «fare qualcosa» contro il «degrado etico e sociale del nostro Paese».

Sono convinto, invece, che se c'è da fare qualcosa dobbiamo farlo come cittadini e non come alpini. Se c'è qualcuno tra gli iscritti all'A.N.A. che «antepono il partito alla patria» il fatto riguarda la piena libertà di pensiero e di coscienza di ciascuno di noi. Come alpini abbiamo il solo obbligo di rispettare lo statuto dell'Associazione; come cittadini andiamo a votare: ma non votiamo tutti allo stesso modo. La patria ci lascia liberi di fare le nostre scelte. Ci sono i credenti e i non credenti; c'è chi è di destra e chi è di sinistra; c'è chi fa il tifo per la Juve e chi per l'Inter; qualcuno manda in Parlamento Cicciolina e altri ci mandano Spadolini. Tutto questo si chiama democrazia.

Che poi, proprio approfittando delle larghe maglie del sistema democratico, dilagino la malavita, la droga, l'inquinamento, la violenza, la corruzione, l'egoismo, è un altro discorso. È difficile capire perché avvengano certe cose in una società ricca e prospera come la nostra. Si ammazzano i ragazzi allo stadio e si ammazzano un onesto padre di famiglia perché è un «terrone». A Udine, dove vive Secondino, è stato oltraggiato come «sporco ebreo» un giocatore israeliano. A Bergamo interi comuni hanno votato contro gli immigrati meridionali. Queste cose, tra l'altro, avvengono proprio in zone ultracattoliche. È comprensibile lo sdegno dei cittadini che, come il socio udinese, ci propongono di «fare qualcosa».

Facciamolo. Ma senza confondere l'A.N.A. con la Patria.

Aldo Coccimiglio
Cesano Boscone (MI)

Riunione del C.D.N. 16/12/1989

Presiede il vice Gandini in assenza del presidente Caprioli indisposto. Vengono evidenziate le due cerimonie svoltesi a Milano, la prima relativa alla conferenza stampa per il 70° di fondazione dell'A.N.A. e la seconda all'assegnazione da parte dell'amministrazione comunale dell'«Ambrogino d'oro» alla nostra Associazione per il suo costante impegno associativo ed umanitario.

Le altre due significative manifestazioni hanno avuto luogo a Bergamo: la consegna simbolica da parte dei dirigenti la «Villa S. Apollonia» di una unità mobile odontostomatologica destinata all'ospedale da campo della nostra Protezione civile e la distribuzione presso la «Casa del Giovane» degli attestati di benemerita da parte del ministro Lattanzio agli operatori del nostro complesso ospedaliero inviato in Armenia.

Vita preannuncia, di concerto con i comitati di direzione e redazione de «L'Alpino», la soppressione del numero unico dedicato all'Adunata nazionale e la sua sostituzione con un inserto di 16 pagine da allegarsi al numero di luglio.

Il direttore del giornale prospetta quindi l'intenzione di pubblicare brevi commenti che uscendo dalla tradizionale struttura associativa, si riferiscano agli sconvolgenti avvenimenti del mondo e ai problemi quotidiani che toccano tutti gli italiani; brevi editoriali redatti con saggezza e prudenza da qualificati articolisti, evitando faziosità e interessi settoriali di qualsiasi genere.

Dopo ampia e vivace discussione il C.D.N., pur riconoscendo la validità dell'iniziativa, raccomanda la massima obiettività degli articoli e si affida all'impegno di Vita di non suscitare reazioni fra i lettori e «L'Alpino».

Viene infine posta in discussione la situazione emersa in Valtellina fra le sezioni di Tirano e di Sondrio, in seguito alla creazione da parte della prima di nuovi gruppi in comuni ove hanno già sede gruppi di Sondrio, in palese contrasto con lo statuto dell'A.N.A.

Oltre ad invocare l'applicazione dell'art. 27 dello statuto, si invitano le due sezioni a indire, fra l'altro, assemblee straordinarie con l'intento di studiare la possibilità della riunificazione in una sola sezione di tutti gli alpini valtellinesi.

Guardando dal balcone

L'indimenticabile 1989 vero anno della libertà

I paracarri vedono passare il traffico passivamente, senza partecipare. Gli uomini che hanno la sfortuna di somigliare ai paracarri vedono passare la vita passivamente, senza partecipare. I 330.000 iscritti alla nostra Associazione vivono in pieno la loro vita di cittadini, che è fatta anche di partecipazione. Può forse l'Associazione imitare le famose tre scimmiette «non vedo non sento non parlo»?

Sul periodico della sezione di Conegliano, «Fiamme Verdi», trovo un eccellente pensiero del presidente, l'alpino Giacomo Vallomy: «Non mi si venga a ripetere che noi alpini non dobbiamo «far politica», perché «far politica» non significa tentare di impadronirsi del potere, magari solo per il proprio tornaconto, ma vuol dire agire per il bene comune, interessarsi ai problemi che riguardano tutti noi». Non poteva essere detto meglio.

Come ogni iscritto all'Associazione deve aver partecipato spiritualmente ai grandi eventi che sul finire del 1989 hanno sconvolto l'Est europeo, anche il mensile della Associazione vi partecipa. E guarda con animo commosso gli avvenimenti in virtù dei quali (in tempi che — non dieci anni fa, ma solo dieci mesi fa — nessuno avrebbe immaginato) tanti popoli hanno spazzato via regimi illiberali che sembravano indistruttibili e immutabili.

Non si vede in questo secolo un anno, come il 1989, di pari grandiosità positiva. Questo aggettivo è importante: «positivo». Grandiosi e memorabili nella storia del mondo anche gli anni di inizio delle due guerre mondiali, 1914 e 1939; l'anno della rivoluzione bolscevica, 1917; l'anno della presa del potere da parte di Hitler, 1933. Certo, date memorabili: ma il mondo non ha ancora finito di leccarsi le ferite inferte dagli avvenimenti di quegli anni.

Invece il 1989 è stato tutto positivo per i popoli della Polonia, dell'Ungheria, della Germania Est, della Cecoslovacchia, della Bulgaria, della Romania. Per 45 anni quelle Nazioni sono state oppresse da regimi saliti al potere con la violenza e mantenutivisi con la menzogna. Violenza e menzogna: un binomio di ferro che costituì la chiave del successo temporaneo, anche se lungo, di quei regimi. Ma costituì anche la condanna morale del binomio, che spinse decine di milioni di uomini a ribellarsi alla miseria materiale e — ancor peggio — morale imposte dalla tirannia e a ritrovare la dignità della vita. La Storia non è fatta di concetti astratti, ma di uomini vivi e veri.

È un grandissimo insegnamento constatare che quei popoli, per forza e virtù proprie, senza interventi esterni, senza organizzazioni politiche specifiche, senza ideologie programmatiche, hanno cacciato tirannie che sembravano eterne. E la cacciata è avvenuta ovunque — eccezion fatta per i tragici eventi di Romania, anch'essi peraltro dovuti al tiranno — senza violenze, senza spargimento di sangue, senza i regolamenti di conti che, se pur comprensibilissimi, non costituiscono l'aspetto migliore della ritrovata libertà. Si è fatta una rivoluzione di alta civiltà, perché tutta di idee e sentimenti, non di violenza.

C'è un detto che recita: «Manca sempre una palata di terra per seppellire la libertà». Bello, ma con un sospetto di retorica. Invece decine e decine di milioni di uomini hanno dato a queste parole la potenza irresistibile della realtà.

Vitaliano Peduzzi

Il premio Giorgio Mazzucchi 1989

La commissione del premio, nella sua riunione a Milano del 10 gennaio, ha espresso il proprio apprezzamento per tutte le tre candidature presentate, giudicandole degne di meritevole riconoscimento, e ha deliberato di assegnare il premio per il 1989 consistente nella somma di L. 2 milioni alle guide alpine Marco Della Santa e Luciano Tenderini, residenti in Ballabio — Piano dei Resinelli, con la seguente motivazione:

«Impegnate da vari anni nella manutenzione delle catene e dei cavi metallici predisposti per migliorare le condizioni di sicurezza dei percorsi della Grignetta, manutenzione volontaria e gratuita, le guide alpine Marco Della Seta e Luciano Tenderini nel 1989 hanno attrezzato il canale di Val Tesa (detto «dell'Angelina») migliorandone la percorribilità ed hanno attrezzato interamente, con specifica realizzazione, il sentiero «Giorgio».

L'opera delle guide Della Santa e Tenderini è esemplare lodevole ed apprezzabile per lo spirito volontaristico di iniziativa e la capacità di assunzione di una non facile impresa».

Nella divisa dei “Cacci compare il colore verde

**Il comando del nuovo corpo — voluto da Cavour —
fu affidato a Garibaldi (che per l'occasione si fece radere la barba)**

di Luciano Viazzi

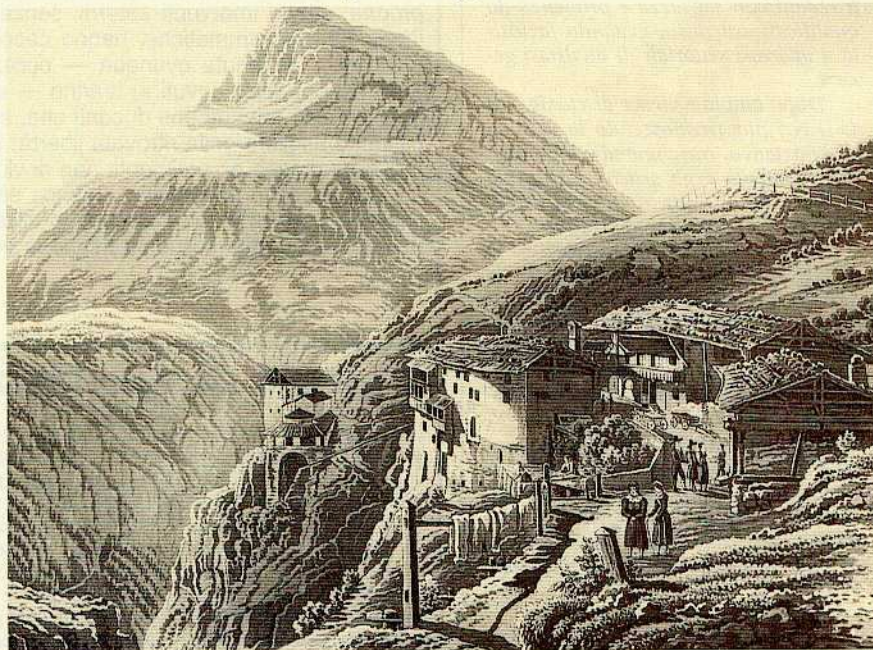
Nei primi mesi del 1859, quando cominciarono a diffondersi voci di un conflitto armato con l'Austria, presero ad affluire a Torino migliaia di volontari provenienti dai vari staterelli dell'Italia settentrionale (Lombardo-Veneto, Ducati di Parma e Modena, Regno di Toscana e la provincia pontificia di Romagna). Molti di essi, d'età prescritta dal regolamento, furono arruolati nell'esercito regolare, ma per gli altri si dovette escogitare una particolare procedura per averli al proprio fianco nell'imminenza della guerra. L'Imperatore dei francesi aveva posto — fra l'altro — come condizione dell'alleanza, che dall'esercito sardo fossero, in ogni caso, esclusi i «Corpi franchi», i quali — oltre a tutto — nel 1848 non avevano dato buona prova di efficienza militare.

Il conte Camillo Benso di Cavour, capo del governo piemontese, visto che il ministro della guerra generale Lamarmora non voleva accettare nelle file dell'esercito i volontari, pensò di aggirare l'ostacolo facendo approvare una legge per la quale il ministero degli Interni era autorizzato a formare dei corpi speciali con volontari iscritti nei ruoli della Guardia nazionale piemontese. A Giuseppe La Farina fu affidato il compito di preparare un progetto di ordinamento del nuovo Corpo, il cui comando, su proposta del generale Cialdini e conforme al volere di Cavour, venne affidato a Giuseppe Garibaldi, nominato in pari tempo maggior generale. I volontari accettati dalla commissione di arruolamento (all'incirca 3600 persone) affluirono ai depositi di Cuneo e di Savigliano dove furono inquadrati in tre reggimenti e ricevettero un sommario e insufficiente addestramento, senza poter neppure effettuare le indispensabili manovre in ordine sparso.

Il nome di questa nuova unità (Cacciatori delle Alpi) venne proposto dallo stesso generale Garibaldi con riferimento al probabile teatro delle operazioni su cui si dovevano muovere, ma senza avere un chiaro concetto di come bisognava operare e combattere su questo particolare terreno. D'altronde la maggioranza dei volontari erano cittadini abitanti in zone di pianura, ben pochi dei quali avevano esperienze di vita in montagna.

Manca quindi l'elemento determinante (reclutamento valligiano) per definire a pieno titolo questi reparti come vere e proprie truppe alpine. Comunque si tratta pur sempre di un primo passo a livello governativo italiano per costituire reparti atti a combattere in zone montuose.

Mentre l'esercito franco-piemontese marciava da Casale verso Milano e sosteneva una vittoriosa serie di scontri (Montebello, Palestro, Magenta) i Cacciatori delle Alpi procedevano lungo la fascia prealpina contro l'ala destra dell'esercito austriaco (tre brigate con 36 pezzi di artiglieria e tre squadroni di cavalleria) agli ordini del Maresciallo Urban.



I bagni vecchi di Bormio, affacciati sul corso dell'Adda.

atori”

La tattica che Garibaldi intendeva adottare in questa campagna esigeva che le sue truppe eseguissero marce rapidissime, perciò — prima di affrontare il nemico — volle rendere l'equipaggiamento dei suoi uomini il più leggero possibile e dispose che fosse loro ritirato lo zaino. Ricorda in proposito l'allora sottotenente Giovanni Cadolini: «Si marciava di fianco su quattro righe al passo accelerato, come i bersaglieri, nel silenzio più rigoroso e con divieto di accendere fiammiferi».

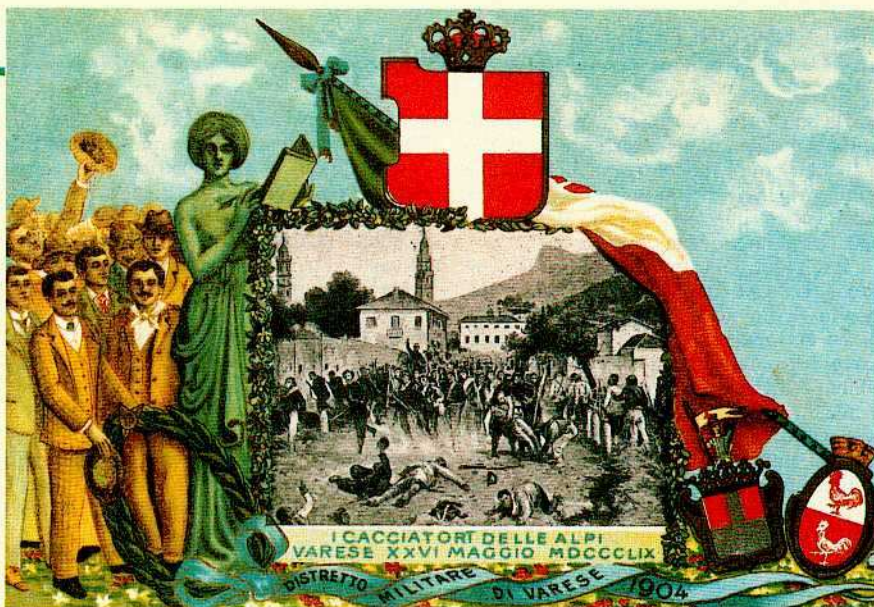
I primi scontri, pur svolgendosi di norma su terreno pianeggiante in fondo valle (Varese, S. Fermo, Laveno, Tre Ponti) ebbero però degli strascichi anche sugli scoscesi versanti delle montagne laterali, di cui Garibaldi tenne conto, sia pure in modo inconsapevole ed istintivo. Scrisse infatti nelle sue memorie a proposito della battaglia di S. Fermo: «All'avvicinarsi della notte si può attaccare anche una forza superiore con meno pericolo, specie su posizioni montane, come quelle che dovevano servire da teatro alle nostre imprese, e dove la cavalleria e l'artiglieria possedute dal nemico avevano poca efficacia».

E sa anche valutare obiettivamente il comportamento dei suoi avversari: «I nemici erano molti ed i nostri valorosi Cacciatori non ebbero che la superiorità del terreno guadagnato col loro slancio. Gli austriaci furono respinti, però con un terreno montano, come quello su cui si combatteva, essi trovavano sempre una posizione per fermarsi e qualche volta per respingere i nostri militi che da troppo vicino li incalzavano».

I Cacciatori delle Alpi, dopo aver occupato Varese, Como, Bergamo e Brescia, si diressero lungo la valle del Chiese sino a raggiungere Salò e la riviera del Garda. Il 18 giugno, essendo giunta la notizia che gli austriaci si apprestavano a lasciare il Trentino per invadere le valli lombarde, il Quartier generale italiano ordinò al generale Cialdini di portarsi con la 4ª Divisione a difesa della Valcamonica, Val Trompia e Val Sabbia e alla brigata «Cacciatori delle Alpi» di trasferirsi in Valtellina.

Lo stesso Cavour scriveva in proposito al generale Garibaldi: «Confido che l'esperienza e l'abilità del Capo e l'energica disciplina suppliranno all'incompleta istruzione militare e al difetto di coesione che accompagna i Corpi di nuova formazione».

I Cacciatori delle Alpi ebbero una particolare uniforme che, per i soldati, era costituita da un cappotto lungo di panno grigio con bordi di colore verde (la fanteria di linea l'aveva rossi), pantaloni di panno



Cartolina rievocativa (edita a Varese nel 1904) dei Cacciatori delle Alpi.

azzurro scuro infilati in comode ghette di cuoio, cinturone nero con fregio raffigurante la croce di Savoia, grossa giberna per le munizioni, borraccia di legno e gamella per il rancio. Ai piedi scarponcelli leggeri e in testa un berretto di tela incerata blu con visiera, portante come insegna le iniziali del Re («V.E.») al centro di un fregio di foglie. Completavano l'equipaggiamento uno zaino a pelo con il ricambio della biancheria e un tascapane per i viveri. L'armamento era costituito da un fucile ad avancarica (più corto e leggero di quello della fanteria) e una baionetta con fodero; i sottufficiali portavano una spada corta e gli ufficiali una lunga: questi ultimi avevano anche la pistola. La divisa degli ufficiali era costituita dalla tunica e calzoni di colore azzurro scuro con il colletto e i fregi verdi e sulle maniche e sulle spalline i

distintivi del grado in argento.

Inizialmente si costituirono tre reggimenti, rispettivamente agli ordini dei colonnelli Enrico Cosenz, Giacomo Medici e Ardoino, per complessivi 3350 uomini, compresi gli ufficiali di Stato maggiore, i carabinieri genovesi, le guide a cavallo e il corpo sanitario: mancava del tutto l'artiglieria. Nei ranghi dei Cacciatori, malgrado la loro naturale esuberanza ed entusiasmo, si cercò sempre di mantenere la più rigorosa disciplina e rispetto dei regolamenti militari. In ossequio ad essi, lo stesso generale Garibaldi arrivò al punto di farsi radere la sua fluente barba, per dare il buon esempio a tutti i suoi uomini. Quando però vestì — per la prima volta — l'uniforme regolamentare degli ufficiali superiori, non resistette molto a portare il berretto gallonato e ricamato d'argento, troppo stretto



Vittorio Emanuele II, re d'Italia



Giuseppe Garibaldi, con la divisa di generale comandante dei Cacciatori delle Alpi.

per la sua testa. Alla prima uscita, cavalcando sotto una pioggia torrenziale, preferì togliersi quel ridicolo cappelluccio, che non lo riparava neppure dall'acqua scrosciante, per rimettersi in testa il suo cappellaccio a larghe tese.

Il ten. col. Giacomo Medici si recò subito a Lecco per assumere il diretto comando di un altro battaglione volontari che si stava organizzando in quella città (circa 800 uomini) per la difesa della Valtellina. Ad essi si aggiunsero poi consistenti nuclei della Guardia nazionale valtellinese agli ordini del capitano Strambio che, verso la metà di giugno, avevano occupato la linea di demarcazione e resistenza al Ponte del Diavolo, poco oltre Grosio. Gli austriaci, a loro volta, in numero di circa 7000 con al seguito alcune batterie di artiglieria, si erano installati alla 2ª e 3ª Cantiniera dello Stelvio ed erano dilagati in tutta la conca di Bormio, val Viola e Valfurva comprese.

Il 26 giugno, mentre la brigata «Cacciatori delle Alpi» giungeva a Lecco, gli austriaci attaccarono di sorpresa il nostro presidio al Ponte del Diavolo. Il combattimento, sostenuto interamente dai volontari valtellinesi, ebbe inizio verso il tramonto

e durò un paio d'ore. Giovanni Visconti Venosta, che partecipò a questo scontro, così lo descrisse: «Gli austriaci rinnovarono più volte l'attacco portandosi fin sotto al terrapieno che chiudeva la valle e dietro al quale stavano i nostri. Questi, meno gli ufficiali, si trovavano al fuoco per la prima volta e ci stettero con quella calma che distingue i montanari abituati ai pericoli. Parte di essi, circa un centinaio, non erano ancora armati ma accorsero essi pure e, arrampicatisi sulle falde scoscese dei monti che stanno di fianco alla strada, presero a far rotolare sassi e staccare pezzi di macigni mandandoli giù per la china ed obbligando gli austriaci ora a ritirarsi ora a cercare riparo contro quella valanga di pietre».

Il giorno dopo, il Medici, in attesa che giungesse il grosso delle sue forze che stavano sbarcando in quel momento a Colico, spinse in avanti l'occupazione dell'alta valle fino a S. Antonio di Morignone.

Dopo la sanguinosa vittoria delle truppe franco-piemontesi a San Martino e Solferino (24 giugno) i passi dello Stelvio e del Tonale assunsero importanza sempre maggiore per la possibilità di poter compiere minacciose puntate lungo le linee di



Cacciatore delle Alpi (1859)

ritirata dell'avversario.

Il 27 giugno, giunse a Tirano — alla testa delle sue truppe — anche il generale Garibaldi, il quale inviò subito in zona di operazioni il IIº battaglione del 3º reggimento agli ordini del maggiore Nino Bixio, la compagnia dei carabinieri genovesi, un distaccamento del genio ed una improvvisata sezione di artiglieria (due cannoni ed un obice). Li seguivano il 2º reggimento e il battaglione valtellinese agli ordini del ten. col. Medici, in tutto non più di 1800 uomini. Il resto delle forze (1º e 3º reggimento) si trovava più indietro, fra Tresenda e Tellio. Le forze austriache ammontavano a circa 4200 uomini agli ordini del generale Huyn, suddivisi in nove compagnie di Landeschützen (truppe regolari alpine del Tirolo), quattro compagnie di Kaiserjäger (cacciatori imperiali), 11 compagnie di linea, mezza batteria di obici da montagna e una batteria d'artiglieria a cavallo (8 cannoni in tutto), uno squadrone di ulani e alcune centinaia di volontari tirolesi (Schützen).

Il 1º luglio una delegazione di cittadini bormiesi si presentò ai nostri avamposti e chiese al ten. col. Medici d'intervenire in difesa della città sottoposta dagli austriaci a requisizioni e contribuzioni, dichiarando nel contempo la propria adesione al governo di Vittorio Emanuele II. Il Medici aderì prontamente alla richiesta e ordinò ai maggiori Fanti e Bixio di occupare le alture a nord della città e in particolare il versante meridionale del Dosso Reit, alle propaggini del Monte Cristallo. Loro primo obiettivo era di snidare gli austriaci barricati sulle posizioni dei Bagni Vecchi. Il grosso della truppa si era invece concentrato attorno all'abitato di Cepina. Gli attacchi, che si svolsero nei giorni 3 e 4 luglio, così furono descritti dal Visconti Venosta: «I garibaldini di Bixio erano quelli che vedevamo più da vicino in quanto si distendevano sulla falda scoscesa del Reit. Essi tentavano la difficile impresa di portarsi più in su per dominare i posti da dove facevano fuoco gli austriaci ma la falda del monte era tutta franosa ed essi proce-



Garibaldini Cacciatori delle Alpi sullo Stelvio.



La città di Bormio agli inizi del XIX secolo.



Caporale della brigata Cacciatori delle Alpi (ottobre 1859-maggio 1860)



Ufficiale dei Cacciatori delle Alpi (cap.º Migliavacca)

devano a stento, mentre i nemici dall'alto e in postazioni protette facevano continuamente fuoco su di loro. Al tramonto i cacciatori di Bixio ripiegarono su Bormio: il nostro attacco sul fianco sinistro dell'avversario non era riuscito». Lo scontro si protrasse per sei ore e solo durante la notte gli austriaci, minacciati sul fianco destro per la val di Fraele, si ritirarono lungo la strada dello Stelvio verso la Spondalunga, dopo aver fatto saltare un magnifico viadotto tra i Bagni Vecchi e quelli Nuovi.

Per il proseguimento dell'azione, si fece avanti il volontario bormiese Pietro Pedranzini, pratico di quei luoghi, il quale propose al maggiore Bixio la traversata del Dosso Reit per tagliare la ritirata agli austriaci, piombando loro alle spalle presso la 1ª Cantoniera. Non venne ascoltato.

Dal 6 all'8 luglio, vennero compiuti altri tentativi per avvicinarsi alle posizioni fortificate di Spondalunga, ma dovendo arrancare sotto il fuoco della fucileria e dell'artiglieria nemica, opportunamente appostata lungo i numerosi tornanti della strada, non si ottennero migliori risultati.

Il 9 luglio, il generale Huyn portava a conoscenza — mediante l'invio di un parlamentare agli avamposti italiani — che il giorno prima era stato firmato l'armistizio. Le truppe austriache si ritirarono in buon ordine al Passo dello Stelvio, sul quale confluirono anche le avanguardia dei cacciatori delle Alpi. Verso la metà di luglio, dato l'alto numero di volontari, i primi tre reggimenti ebbero quattro battaglioni ciascuno, invece di due.

Con l'arrivo a Tirano dei cacciatori degli Appennini, provenienti dalla Toscana e dall'Emilia, si formò un 4º reggimento al comando del tenente colonnello Boldoni, mentre a Como era in via di costituzione un 5º reggimento agli ordini del ten. col. Marocchetti, trasformando la brigata «Cacciatori delle Alpi» in una vera e propria divisione. Essa, a fine luglio, completò lo schieramento, oltre che in Valtellina, anche nelle valli bresciane sino al Lago di Garda, ma ormai la guerra era terminata. Le perdite subite durante tutta la campagna furono di 76 morti, tra cui 5 ufficiali ed oltre 250 feriti.

Il 7 agosto 1859 il generale Garibaldi lasciava il comando della divisione che veniva assunto dal generale effettivo Luigi Bianchis di Pomarè. Il mese dopo, con il congedo dei volontari non raffermati, l'unità veniva ristrutturata su due soli reggimenti e riordinata sul modello della fanteria di linea, di cui assunse anche l'uniforme, mantenendo però i segni distintivi: colletto verde, bottoni e keppi con fregio di cornetta e numero del reggimento.

L'anno seguente, con decreto reale del 14 maggio 1860, l'unità assumeva il nome di «Brigata Alpi» e i due reggimenti, rispettivamente, la numerazione di 51º e 52º. La nuova brigata, trasformata poi in divisione ebbe la qualifica di fanteria da montagna, che — in certo qual senso — avalla ufficialmente la nostra (non del tutto convinta) ipotesi di Corpo precursore delle truppe alpine. ■

TEMA: LE DUE GUERRE MONDIALI

A Belluno una mostra di cimeli e fotografie



di Mario Dell'Eva

La brigata alpina «Cadore» ha allestito un'interessante mostra fotografica e di cimeli della «1ª Guerra mondiale» a Belluno, al Palazzo della Crepadona, un antico edificio del Trecento opportunamente restaurato negli ultimi anni dall'amministrazione comunale e adibito a centro di cultura. La maggior parte del materiale esposto proviene dal «Museo del Settimo» della caserma «Salsa» dove ha sede il battaglione «Belluno».

«Sono testimonianze raccolte sulle nostre splendide Dolomiti e sui vari fronti di guerra dove sono riflesse le virtù del popolo italiano ed in particolare degli alpini», così ha detto il generale Rosa, comandante della «Cadore», alle autorità presenti all'apertura ufficiale della mostra.

Nel cortile interno della Crepadona facevano bella mostra gli orifiamma delle truppe alpine, un obice da 105/14 in dotazione al gruppo «Lanzo» e un obice da 75/13 dismesso dopo la 2ª guerra mondiale.

Una scelta indovinata e di alto contenuto spirituale è stata quella di esporre in risalto la bandiera di guerra del «Settimo» bagnata dal sangue del sottotenente Nodus e ai cui piedi era posta un'urna contenente terra dei vari campi di battaglia dove quel reggimento alpino combatté.

La maggior parte del materiale riguardava la prima guerra mondiale, anche perché è stato facile reperirlo nelle nostre zone dolomitiche. Ma ha trovato posto anche qualcosa che riguardava il secondo conflitto ed un interessante materiale si riferiva anche alla guerra d'Abissinia del 1935-36, dove il cosiddetto «Settimo d'Africa» venne impiegato con la Divisione Alpina Pusteria.

I numerosi visitatori (specie le scolaresche che si sono vivamente interessate alla mostra), hanno poi sostato a lungo davanti ai documenti fotografici relativi all'opera prestata dagli alpini nell'occasione della sciagura del Vaiont e dell'alluvione del 1966. La mostra era completata da una esposizione di cartoline illustrate d'epoca sulle truppe alpine, messe a disposizione dalla famiglia Lotto di Belluno. Nella foto, da sinistra: il prefetto Torva, il sindaco Crema, il gen. Rosa.

La giornata del "bocia"

Le foto sono di Gabriele Rognoni

(1°)

Abbiamo seguito i nostri giovani alpini dandoci appuntamento in una sede prestigiosa, ai piedi delle vette più elevate d'Europa in Valle d'Aosta. La sede è quella della Scuola Militare Alpina. Il gen. Ezio Sterpone ci ha consentito di vivere alcuni giorni con i «bocia» del battaglione «Aosta».

Dalla sveglia al silenzio. Dalla ginnastica al contrappello. Dall'addestramento di caserma al rancio ed alla libera uscita. Dalle adunate all'addestramento alpinistico. Dalle aule alle esercitazioni nel terreno. Sono stati molti i dialoghi che abbiamo avuto con i nostri giovani. Li abbiamo ascoltati, li abbiamo interrogati. Giungono in borghese, l'«Aosta» li riceve, li riceve il comandante. Indossano l'uniforme, si addestrano e dopo poco più di un mese giurano fedeltà al cospetto della bandiera, delle mamme in lacrime e dei padri commossi e silenziosi.

Sono i nostri giovani che ci aiutano a costruire l'Europa, sono coloro che vivranno il 2000. Sono seri, sereni, bisognosi di certezze, di motivazioni. Sono pronti a scalare il Monte Bianco: hanno solo bisogno di motivare lo sforzo. La Scuola Militare Alpina riceve e addestra giovani di leva di truppa e li affida all'«Aosta». Per noi (ma crediamo anche per i nostri «bocia» in armi), i momenti più esaltanti sono stati quelli vissuti nelle alte valli di Menouve, nei pressi del Gran S. Bernardo, durante le esercitazioni al combattimento.

I giovani hanno marciato, hanno faticato e perché no, hanno anche imprecato quando il peso dello zaino e del mortaio segnava loro le spalle. Ma, dobbiamo proprio dirlo, li abbiamo visti sereni e felici. Si sentono alpini come ci siamo sentiti e come ci sentiamo ancora alpini noi. Sono giovani che, durante la loro «naja», non hanno certamente provato noia. Sanno che riporteranno a casa un bagaglio carico di ricche esperienze soprattutto sociali, di vita in comune, di amicizia, di nostalgia. Ci sono sembrati giovani degni di una società civile che desiderano essere compresi, amati e aiutati a rinsaldare le loro sicurezze. Giovani che chiedono ai loro comandanti di ben utilizzare il servizio di leva nella montagna e per la montagna. Aiutiamoli perché aiutando loro, aiuteremo noi stessi.

La sveglia



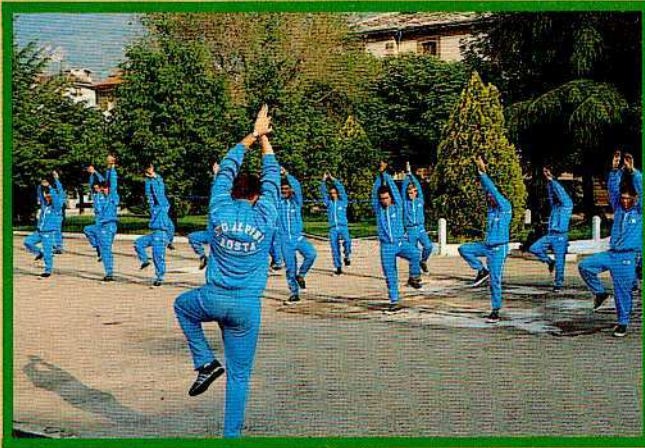
Non è più la vecchia, dura branda: è un vero letto con rete e materasso permaflex. Ecco l'alpino che lo sta rifacendo al mattino.



Cinque minuti dopo la sveglia, è il momento del rasoio



Si indossa la tuta da ginnastica



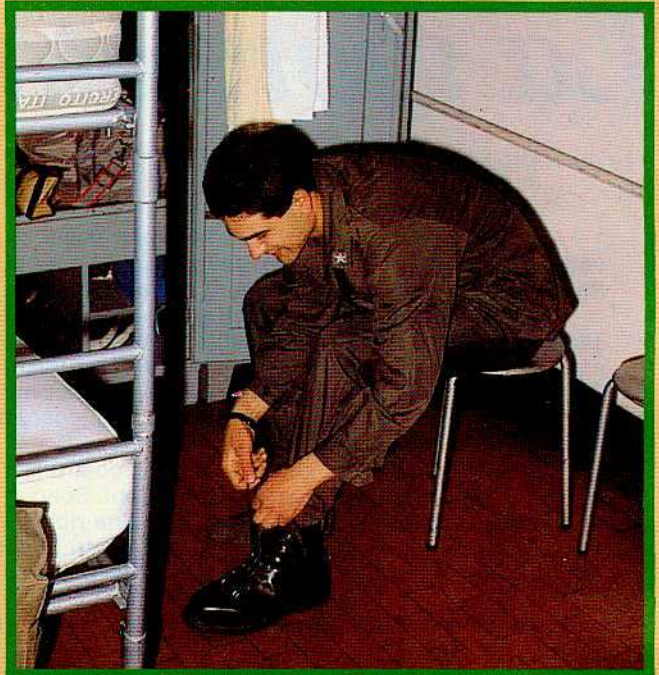
L'esercizio fisico scioglie i muscoli



La prima colazione (caffelatte o caffè o thé, pane, marmellata, brioches).



Presentat'arm all'ammainabandiera: un rito sempre emozionante



Finita la ginnastica, via la tuta, e si indossa l'uniforme



Un alpino si appresta a issare la bandiera



La guardia rientra dopo l'ammainabandiera

In esercitazione



L'adunata: pronti a partire per l'esercitazione



Il reparto sale sugli automezzi per recarsi nella zona delle manovre



L'esercitazione prevede una finta imboscata all'autocolonna



L'autocolonna è giunta nella zona in cui si svolgerà l'esercitazione



Il comandante del plotone illustra le varie fasi dell'addestramento



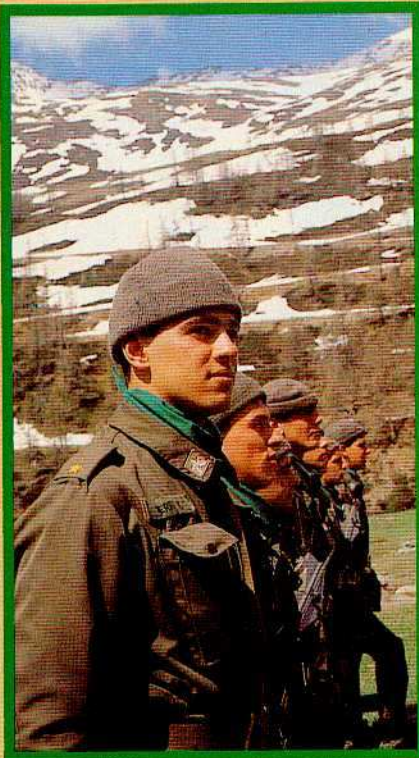
Continua la spiegazione ai capisquadra, con l'ausilio di carta e bussola



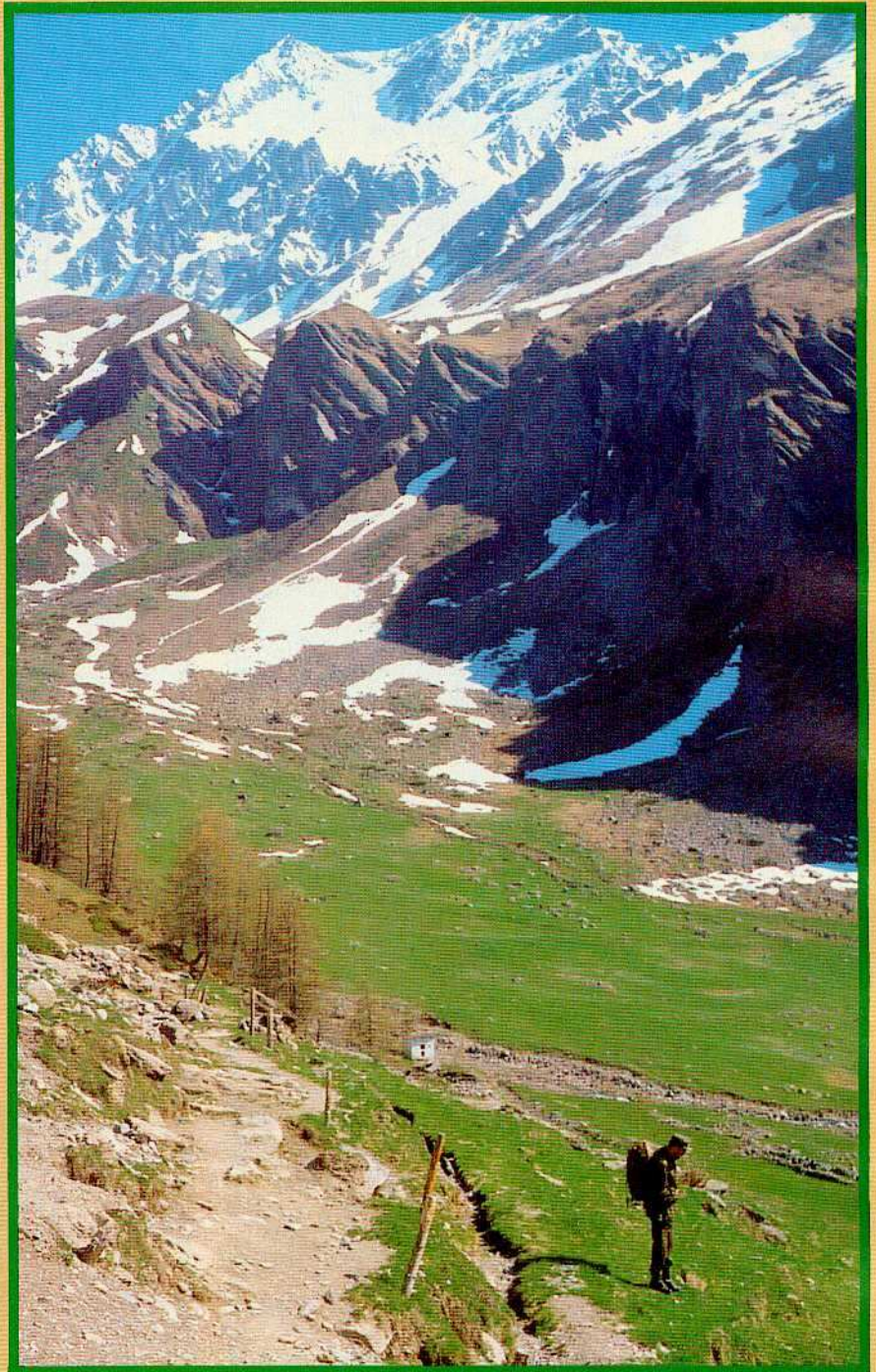
La prova di esercitazione è terminata



Il comandante di squadra controlla le armi



Il sottotenente e i suoi uomini attendono di essere passati in rassegna dal comandante della compagnia



Splendida visione del vallone di Menouve. Sullo sfondo, la catena del Mont Velan



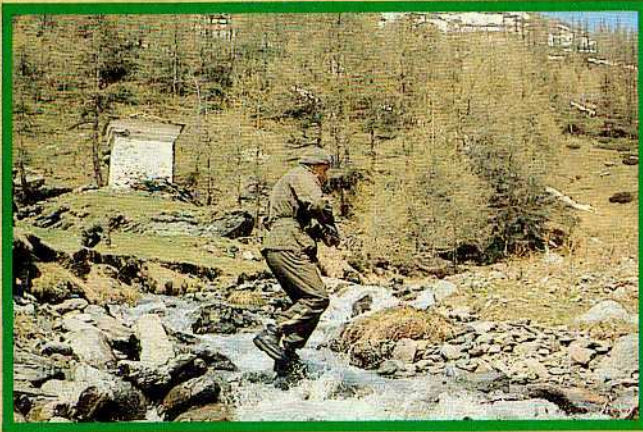
Il plotone sui primi prati del vallone di Menouve



Il comandante del reparto scruta col binocolo l'obiettivo



L'alpino fa fuoco con il fucile contro un presunto obiettivo nemico.



Superamento di corsa di un torrentello



Un alpino acquattato in un avvallamento, pronto all'attacco



Si effettuano i collegamenti radio con il comando di battaglione ad Aosta



Alpino fa funzionare l'alimentatore a manovella per la radio



Il radiofonista mentre sta chiamando la base



«Punto di difesa» dell'accantonamento, protetto con sacchetti di sabbia



Postazione mimetizzata di mortal da 81 mm.



Una baita funziona per l'occasione da armeria da campo.

Il "Testamento è vecchio

Il "Leitmotiv" della divisione del corpo del capitano si trova in un "compianto" di Sordello da Goito. Fu adattato anche alla morte di Giovanni dalle Bande Nere. L'enorme successo venne con la 1ª guerra mondiale.

di Massimo Marchesotti

Quello che potremmo definire il più nobile, il più classico, il più patetico dei canti alpini — «Il testamento del capitano» — ebbe, durante la grande guerra, una grande divulgazione. Cantata da soldati appartenenti a vari corpi, seppur principalmente alpini, si trasformò secondo il gusto di chi la cantava adattandosi agli avvenimenti della guerra.

L'incoerenza della rappresentazione non è affatto nuova nella poesia popolare, la tradizione procede con aggiunte, omissioni, contaminazioni, poco curandosi di mantenere intatta la coerenza dell'assieme sostituendo una nuova unità all'unità primitiva.

Prendiamo per mano questa canzone, alpina per eccellenza, e seguiamo il suo cammino fino a noi. Secondo la tradizione finora accettata, l'origine della canzone risalirebbe alla prima metà del Cinquecento e il celebre «capitano» sarebbe Michele Antonio, undicesimo marchese di Saluzzo.

Il 17 ottobre 1528, il marchese di Saluzzo, Capitano generale delle armi francesi nel regno di Napoli, mortalmente ferito da un colpo di obice ricevuto nell'assedio di Aversa, fatti chiamare al letto di morte i suoi più fidati compagni d'arme dettava loro le sue ultime volontà. Ecco la traduzione in italiano della canzone:

«Signor capitano di Saluzzo ha tanto male ch'ei morrà/Manda a chiamare il signor capitano, manda a chiamare i suoi soldati;/quando avranno moniato la guardia ch'ei venissero un po' a vederlo./I suoi soldati gli han fatto risposta, che hanno da passare in rivista./Quando saranno passati in rivista, il signor capitano andrebbero a vedere./— Che comanda, capitano, che comanda ai suoi soldati?/— Vi raccomando il



corpo mio, che quattro parti ne dobbiate fare. Una parte mandatela in Francia e una parte sul Monferrato./Mandate la testa alla mia madre che si ricordi del suo figliuolo./Mandate il cuore a Margherita che si ricordi del suo amore./La Margherita in sulla

porta cadde in terra di dolore».

Questa canzone, trasferitasi per oscure ragioni sulla laguna di Venezia, mutò il titolo di «Capitano di Saluzzo» in quello di «Capitano della Salute» (e, più tardi, in «Capitano della Marina») con riferimento

del capitano” più di sette secoli



Un famoso disegno di Paolo Caccia Dominioni, che rappresenta la morte del comandante della compagnia, attorniato dai suoi alpini

alla famosa chiesa di Venezia.

Successivamente, nella guerra italo-austriaca, al «Re di Francia» subentrò il «Re d'Italia». Analogamente anche uno dei pezzi del corpo del Capitano viene destinato, a seconda dei reggimenti di appar-

tenenza, al 3°-5°-7° Alpini.

Il «Testamento del Capitano» però, è canzone più antica di quanto si creda e intendiamo integrarla con altre precise informazioni. Nella Divina Commedia, Purgatorio, canto VI, Dante descrive l'incontro

di Virgilio con un altro grande poeta, come lui mantovano.

«... O mantovano, io son Sordello de la tua terra! E l'un l'altro abbracciava». Chi era questo Sordello e qual è il rapporto tra lui e il nostro «Testamento del Capi-

tano»? Tra i lavori principali di Sordello da Goito appare il «Compianto» intitolato: «Compianto in morte di ser Blacàs» la cui datazione si può collocare prima del 1237 e di cui riportiamo, per intero, il testo nella traduzione dovuta a Luigi Ugolini, poiché il testo originale del poeta mantovano è in lingua provenzale.

«Voglio pianger messer Blacasso, su questa facile melodia, con cuore triste ed afflitto e ne ho ben ragione, perché in lui ho perduto un buon signore ed un buon amico e perché tutte le nobili qualità sono scomparse con la sua morte.

Tanto è mortale il danno, che io non ho speranza che si possa mai riparare se non in questo modo: che gli si tragga il cuore e che se ne mangino i signori che ne son privi, poi ne avranno a sufficienza.

Primo mangi del cor, perché ne ha gran bisogno, l'Imperatore di Roma, se vuole con la forza vincere i milanesi, poiché essi lo tengano umiliato e vive diseredato malgrado i suoi tedeschi.

Dopo di lui ne mangi il Re Francese, poi recupererà la Castiglia che perde per in-

Andante espressivo

Tenori I -
Tenori II

Baritoni
Bassi

Il Ca - pi - tan de la com - pa - gni a e l'è fe -
ri - to, sta per mo - rir e man - da di - re ai suoi Al -
pi - ni per - chè lo ven - ga - no a ri - tro - var -

Le prime 16 battute del motivo del «Testamento del capitano»



Il tenente Giuseppe Grandi, medaglia d'oro, comandante la 46ª compagnia del battaglione Tirano, 5º reggimento alpini, colpito a morte ad Arnautowo il 26 gennaio 1943, invita i suoi alpini a cantare «Il testamento del capitano».

sipienza. Ma se dispiace a sua madre, egli non ne mangerà punto, perché ben si vede che con suo merito egli non fa nulla che a lei rincresca.

Mi piace che ne mangi molto il Re Inglese, perché è poco coraggioso. Poi sarà valente e prode e riconquisterà la terra a causa della quale vive dispregio che gliela toglie il Re di Francia, poiché lo sa neghit-

tososo. Voglio che mangi del cuore il Re d'Aragona perché ciò lo sgraverà dell'onta che egli riceve qui per Mersiglia e per Millan, poiché non si può altrimenti onorare per cosa che possa dire o fare. E in seguito voglio che si dia il cuore al Re Navarrino, il quale valeva più come conte, che come re.

È male che quando Dio fa salire in gran

potenza qualcuno, la mancanza di cuore lo faccia poi discendere di pregio.

È necessario al Conte di Tolosa di mangiare assai, se ricorda ciò che soleva possedere e ciò che possiede, poiché se non rifarà la sua perdita con un altro cuore, non mi pare che possa ripararla con quello che ha in sé. E convien che ne mangi il Conte provenzale, se gli sovviene che un conte che vi-

ve diseredato non vale nulla e benché con ogni sforzo si difenda e si sostenga, è necessario che mangi il cuore per il grave peso che sopporta».

Esistono, inoltre, altre versioni che riprendono il motivo poetico della divisione del proprio corpo. Una la troviamo, dopo la battaglia di Tagliacozzo nel 1268 per la morte di Pietro Da Vico prefetto imperiale che — ferito gravemente durante lo scontro — si fece portare a Roma dove, prima di morire, chiamò i suoi capitani di ventura e dette loro ordine di dividere, dopo la sua morte, il suo corpo in sette parti a sconto dei sette vizi capitali di cui si sentiva reo.

Una successiva presenza di questo canto l'abbiamo alla morte di Giovanni dalle Bande Nere (1498-1526) quando, ferito alla battaglia di Governolo, in punto di morte ordinò che il suo corpo venisse diviso in tre parti: una alla sua terra, una alla Chiesa, la terza ai suoi soldati.

Comunque, nella poesia popolare non sono infrequenti queste forme testamentarie. I canti dei Cleftri — predoni greci abitanti delle montagne, famosi per i loro canti di guerra — sono pieni di tali riferimenti.

Dopo questo lungo cammino a ritroso nel tempo, la canzone che gli alpini hanno cantato nella guerra 1915-1918 acquista, per merito loro, quell'importanza storica e sentimentale, che del resto mai nessuno ha posto in discussione, inserendosi quale pietra miliare nel grande e affascinante contesto della musica popolare. ■

Massimo Marchesotti, direttore del coro della sezione ANA di Milano, è uno dei maggiori esperti di musica popolare e di canti alpini. Egli è anche un valente pittore e le sue opere sono state esposte in mostra in varie città italiane e anche negli Stati Uniti, con notevole successo di critica e di pubblico. Marchesotti ha 54 anni, è nato e lavora a Milano. Vive a Cadorago (CO), è sposato e ha due figli.



Il maestro Massimo Marchesotti

L'inimitabile sapore del canto di montagna

«Chi sente la montagna, ha il bisogno di esternare la sua gioia quando vi si trova e quando ne ritorna. E il canto ne è la migliore espressione. Avete notato però che la canzonetta che vi perseguita nella città vi viene sì sulle labbra (per abitudine) ma non si espande? Avete notato come stride coll'ambiente alpino il canto che esala i grevi vapori della nostra falsa gioia cittadina? Ma se cantate una canzone alpina lenta e grave, pacata e solenne, semplice e sublime, come si sprigiona spontanea, come dilaga, come si accorda coi sentimenti e coi luoghi!».

Queste espressioni fanno da prefazione al libretto «La montagna c'invita a cantare così!» contenente circa 300 canti, fra militari, alpinistici e sociali, provenienti dall'immenso repertorio della musica popolare. Autore del volume, Vincenzo Grassa, tenente degli alpini, che nel 1930, dopo un periodo di ricerca e di laboriosa coordinazione, terminava la sua paziente opera di raccogliitore.

Su queste benedette canzoni alpine, sul «modo» di cantarle, si sono versati fiumi di inchiostro, instaurato equivoci e creato polemiche a non finire. Comunque sul «come» le cantavano i nostri veci della prima guerra mondiale credo non sussistano dubbi di sorta. I canti di trincea erano per la maggior parte vecchi motivi popolari modificati nel testo e in parte variati nella linea melodica; è chiaro che in quell'ambiente e in quel clima venissero eseguiti con la massima semplicità e spontaneità, senza pretese né concessioni ad effetti armonici che non fosse la classica «terza sotto» istintiva di ogni discreto orecchiante.

Sull'argomento, parecchi anni fa (se ben ricordo nel 1964), ci furono infuocati interventi di Gian Maria Bonaldi (l'indimenticabile «Ecia»), di Gianni Pagani, di Lupi, di Luciano Viazzi e altri, che scagliarono anatemi contro la SAT — il celebre coro trentino, — rea di alterare la genuinità dei canti e di travisarne lo spirito. Da questo polverone nacque una commissione in difesa del canto alpino che incaricò il coro «Grigna» della sezione ANA di Lecco di incidere una serie di dischi, presentati in un unico album contenente 30 canzoni degli alpini che secondo i volenterosi promotori dell'iniziativa costituiva «un primo esempio di come si possono cantare a due, tre, quattro voci, senza alterare minimamente lo spirito dei canti».

L'iniziativa ebbe scarso seguito, fino a cadere nell'oblio. Prova ne sia che già al primo Concorso cori alpini alle armi, svoltosi nell'autunno 1979 a Merano, tutti i brani eseguiti attingevano alle armonizzazioni SAT e ai vari De Marzi, Malatesta, Corso, Bon e Gervasi.

Alla chiusura dei lavori del 1° Simposio sul canto popolare tenutosi a Cortina d'Ampezzo nel novembre 1970, nel documento conclusivo apparvero, fra l'altro, queste dichiarazioni: ... «È chiaro e incontrovertibile che la riproduzione del folclore, attraverso qualsiasi espressione, è impossibile per sua stessa natura... il canto di montagna deve essere, al massimo, considerato un aspetto del canto popolare più generale, e quindi definito tale, solo ove concorrano elementi obiettivi atti a classificarlo e non di semplice suggestione».

N.S.

Trofeo Brocai 17ª edizione vinto da C. Bertola

Il Trofeo «Brocai», gara di corsa in montagna a carattere nazionale, ha raggiunto la 17ª edizione attestandosi ormai fra le competizioni di maggior spicco nella specialità. Centocinquante atleti, in rappresentanza di 17 squadre partecipanti, hanno preso il via domenica 15 ottobre dalla sede del gruppo ANA di Trento Sud per percorrere gli 11.850 metri del percorso, con un dislivello di 294 metri.

Sin dall'inizio la competizione è stata caratterizzata da un duello quasi spalla a spalla tra Costantino Bertola (vincitore delle due edizioni precedenti) e Franco Capovilla (che per ben tre anni consecutivi — 1982/83/84 — era salito sul podio del 1° classificato. Solo verso il traguardo, Bertola è riuscito ad avere la meglio.

L'epilogo della manifestazione si è avuto in piazza Duomo con un concerto della fanfara sezionale e la premiazione. Nella foto, i tre primi classificati.



Bruxelles-Valsusini in visita alla NATO

Il 9 settembre scorso la sezione valsusina ha visitato la sede della NATO a Bruxelles su invito del gen. C.A. Vittorio Bernard, alpino e valsusino, rappresentante militare italiano presso il Comitato militare NATO, e le nostre sezioni di Lussemburgo, Belgio e Francia.

Gli alpini valsusini si sono incontrati con gli amici del Lussemburgo accolti calorosamente dal presidente Plazzotta, dal gen. Lombardi e da alpini quasi tutti friulani. Abbracci fraterni e commossi (all'estero ci vogliamo tutti più bene), brindisi con vino friulano, promesse di ritrovarci a Verona.

Il giorno dopo, sulla via per Bruxelles, fermata a Bastogne dove è stato reso omaggio al «Memorial U.S.A.» sulla som-

mità della collina di Mardasson, eretto a ricordo dei Caduti americani nelle tremende battaglie fra mezzi corazzati americani e tedeschi nel dicembre 1944.

Arrivati a Charleroi, sono stati ricevuti dal capogruppo di Hainaut e vicepresidente della sezione Belgio Dal Tiol. Sabato 9 settembre a Bruxelles con fermata d'obbligo a Waterloo, dove la storica sconfitta di Napoleone del 1815 ha trasformato la cittadina in un organizzatissimo centro turistico.

Alla NATO a Bruxelles siamo stati ricevuti con grande cordialità dal gen. Bernard, che ha voluto essere con noi per tutta la nostra visita alla NATO. Molto interessante l'esposizione del gen. Bernard sulla formazione, l'attività e le finalità del-

la NATO, seguita dalla relazione del comandante Maffei sulle forze atlantiche in Europa.

Domenica 10 a Marcinelle, visita alla tragica miniera di carbone dove l'8 agosto 1956 perirono 262 minatori di cui ben 136 italiani e al cimitero che raccoglie quei nostri Caduti sul lavoro. Molte le lapidi con la scritta «inconnu», alle quali è stato reso commosso omaggio nel nome d'Italia. Il gruppo ha poi visitato Bruxelles, successivamente si è trasferito a Parigi e martedì 12 è rientrato in Italia.

Nella foto: l'omaggio del gruppo di alpini valsusini ai Caduti sul lavoro di Marcinelle.



CALENDARIO MANIFESTAZIONI

25 marzo

BOLZANO - Trofeo Comici slalom gigante a Selva Gardena

8 aprile

13° CAMPIONATO NAZIONALE SCI ALPINISMO A FLASSIN VALLE D'AOSTA

16 aprile

GORIZIA - Raduno intersezionale sul Monte Quarin con la partecipazione degli Alpenjäger carinziani

21-22 aprile

REGGIO EMILIA - Ascensione al rifugio Battisti al Cusna

22 aprile

SALO' - Adunata sezionale e raduno reduci btg. «Val Chiese» e «Vestone» a Soprazocco di Gavardo (BS)

29 aprile

PORDENONE - 8ª adunata nazionale della «Julia»
VERONA - Adunata di zona a Basso Lago a Calmasino
MODENA - Raduno sezionale
SAVONA - 13ª marcialonga alpina

La traversata del Monte Baldo

Adriano Pezzini di Villafranca è stato il brillante vincitore di questa impegnativa corsa in montagna di oltre 30 km. che ha portato oltre 300 concorrenti dal versante veronese a quello trentino. La manifestazione, organizzata dal gruppo di Caprino Veronese in collaborazione con quello di Brentonico, della sezione di Trento, avrà ripetizione annuale per la sua importanza sportiva e turistica, snodandosi lungo i più antichi sentieri del Monte Baldo.

Vincitore, dunque, Pezzini, secondo Dal Bosco e terzo Piazza fra gli uomini; Laura Zanini prima fra le donne, seguita dalla Girelli e dalla Passerini.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI 63^a ADUNATA NAZIONALE



VERONA

12-13 MAGGIO 1990



L'Adunata è una cosa seria

Ogni anno l'Associazione Nazionale alpini organizza l'Adunata nazionale il cui scopo dovrebbe essere quello di «rendere omaggio ai Caduti e riaffermare i vincoli di fratellanza fra gli alpini di qualsiasi grado e condizione». Questa linea si è sempre cercato di mantenere, dalla prima Adunata tenutasi all'Ortigara (e non c'è bisogno di spiegarne il profondo significato) all'ultima di Pescara nel maggio 1989.

La nostra Adunata dovrebbe essere l'occasione per mostrare la nostra serietà e smentire quanti ci considerano solo dei chiassosi festaioli, per far conoscere attraverso gli striscioni che issiamo quello che abbiamo fatto in passato e quello che l'A.N.A. sta facendo oggi, per esprimere il nostro punto di vista o la nostra protesta (e in questo ci sono di notevole aiuto i nostri speaker) su determinati problemi.

Dovrebbe essere l'occasione per far vedere che gli alpini sono soprattutto capaci di essere persone serie e disciplinate; dovrebbe infine essere il momento — l'unico nel corso dell'anno — durante il quale il presidente rivolge il suo saluto, il suo plauso e il suo grazie ai «suoi» alpini, e per «miei» intendo quelli che sono iscritti all'Associazione e che in un modo o nell'altro ci aiutano a proseguire il nostro cammino.

Mi sono già soffermato nella «Isola verde» dell'ottobre '89 sull'indegno spettacolo che, anche se è di pochi, è pur sempre uno spettacolo del quale ci dobbiamo vergognare soprattutto perché è offerto alla popolazione che ci ospita e tra coloro che ci guardano ci sono sempre anche quelli che aspettano certi episodi per poterci sparare addosso.

Ma allora che cosa significano certi striscioni con frasi pesanti e offensive rivolte ai politici, dai quali poi andiamo quando abbiamo bisogno di qualcosa, che cosa significa l'intromissione tra le nostre file di non iscritti che vediamo solo in occa-

sione dell'Adunata a fare sfoggio esclusivo di se stessi; che cosa significano quei gruppetti isolati con interminabili spazi vuoti sia davanti che alle spalle e che allungano in modo fastidioso i tempi della sfilata; che cosa significano quei cappelli che tutto sono meno che cappelli alpini o, nelle fanfare, le donne con cappello alpino in testa (e sono ancora molte)?

Perché, anche se mi rendo conto che non è facile tenere il passo, si vedono (e dal palco si notano molto bene) marea di alpini più simili a greggi disordinate di pecore? Perché ci sono i soliti furbi che in un primo tempo, su invito degli uomini del servizio d'ordine, rinfoderano striscioni o cartelli o bandieroni e poi, dopo cento metri, tornano a sventolarli con l'aria soddisfatta del «qui nessuno è fesso»?

Sono tante le cose, piccole e grandi, che nel corso della sfilata non dovrebbero verificarsi, e sono tutte cose che sicuramente non rendono un buon servizio alla nostra Associazione: basta sentire i commenti e leggere poi, su qualche giornale, articoli il cui spunto abbiamo offerto su un piatto d'argento a chi sicuramente non ci vuol bene.

Poi, generalmente, si accusa di inefficienza il servizio d'ordine. Certo, è molto comodo; meno comodo sicuramente è fare un poco di pulizia in noi stessi, nei nostri gruppi e nelle nostre sezioni; e così, per l'indifferenza e il menefreghismo di pochi, ci facciamo brutta figura tutti.

Le nostre Adunate annuali sono diventate, per unanime riconoscimento, avvenimento «nazionale» e la più grande festa di popolo. Come vostro presidente non credo di chiedervi molto dicendovi che vorrei vedere la più grande festa di un popolo «ordinato, educato e pulito». Vi ringrazio.

Leonardo Caprioli

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA



La tessera dell'adunata

Con la tessera si ottengono:

- 1) Medaglia.
- 2) Ingresso agli alloggiamenti collettivi per fanfare (da presentare al personale di servizio unitamente al «buono-alloggio» che verrà rilasciato dalla Sede nazionale, tramite le sezioni).
- 3) Libero accesso a musei e gallerie di Verona come da elenco che pubblicheremo.
- 4) Passaggio gratuito sui mezzi di trasporto urbani del Comune di Verona nei giorni 12 e 13 maggio.

Informazioni utili

Le fanfare

Niente «majorettes» nelle fanfare e ridurre all'indispensabile l'impiego di musicanti di sesso femminile, che, comunque, non devono portare il cappello alpino. Rammentare, per le fanfare, di essere in regola con gli abbonamenti SIAE.

Comportamento

Vi è un aspetto dell'Adunata che provoca critiche e commenti sfavorevoli: quello dei gruppi alpini, a volte euforici per eccesso di libagioni, che bloccano il traffico fermandosi o sdraiandosi in mezzo a strade o piazze, oppure insistono in modo petulante per offrire da bere a passanti, specialmente di sesso femminile. Le sezioni sono invitate, direttamente e tramite i gruppi, a far opera di prevenzione per far sì che gli inconvenienti di cui sopra non debbano avvenire. In alcuni casi si sono verificati incidenti incresciosi, da evitare per il buon nome dell'Associazione.

Automobilisti

Evitare l'uso di automezzi nell'interno della città dei giorni dell'Adunata. Utilizzare i mezzi pubblici (quando possibile), sui quali, esibendo la tessera adunata, avete libero passaggio.

Medaglie adunata non originali

In adunate precedenti sono state poste in vendita medaglie contraffatte (e tra l'altro mal coniate) a prezzi maggiorati.

Si rammenta che le medaglie originali si trovano presso i gruppi e le sezioni A.N.A. prima dell'Adunata e successivamente a Verona nei giorni dell'Adunata, presso l'Ufficio informazioni e presso il gruppo A.N.A. della città.

Domenica 13 maggio

L'ordine di sfilamento

I° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 8.30

1ª fanfara militare - bandiera di guerra - btg. di formazione - gruppo dei generali e ufficiali e sottufficiali della TTAA in servizio - 2ª fanfara militare - gonfalone della città di Verona decorato di medaglia d'argento al valor civile - labaro dell'A.N.A. scortato dal presidente nazionale, dal comandante il 4º Corpo d'armata alpino e dai componenti il Consiglio direttivo nazionale - Alpini insigniti dell'O.M.I. e decorati di medaglia d'oro al V.M. - Mutilati ed invalidi di guerra - Rappresentanza del gruppo Sportivo Alpini (G.S.A.) - Rappresentanza di personale e mezzi della Protezione civile A.N.A.

II° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 8.45

Alpini di Zara-Pola-Fiume
Sezioni all'estero: New York-Uruguay-Svizzera-Nordica-Perù-Gran Bretagna-Germania Federale-Francia-Canada-Brasile-Belgio-Australia-Argentina-Sud Africa-Venezuela-Lussemburgo

III° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 8.55

Sezioni del Centro Sud e isole: Abruzzi-Sardegna-Ancona-Sicilia-Molise-Napoli-Roma-Latina-Bari
Sezioni della Toscana: Pisa-Lucca-Livorno-Massa Carrara-Firenze

IV° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 9.25

Sezioni della Liguria: Imperia-Genova-La Spezia-Savona
Sezioni Val d'Aosta: Aosta
Sezioni del Piemonte: Asti-Alessandria-Vercelli-Varallo Sesia-Susa-Saluzzo-Pinerolo-Omegna-Novara-Mondovì-Intra-Ivrea-Domodossola-Cuneo-Ceva-Casale Monferrato-Biella-Torino

V° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 11.15

Sezioni del Friuli-Venezia Giulia: Gorizia-Palmanova-Gemona-Cividale-Tolmezzo-Udine-Pordenone-Trieste

VI° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 11.45

Sezioni dell'Emilia Romagna: Bologna-Parma-Reggio Emilia-Piacenza-Modena
Sezioni della Lombardia: Varese-Milano-Tirano-Sondrio-Pavia-Monza-Luino-Lecco-Cremona-Como-Colico-Brescia-Salò-Valcamonica-Bergamo

VII° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 13.30

Sezioni venete: Belluno-Cadore-Feltre-Valdobbiadene-Asiago-Bassano-Marostica-Valdarno-Vicenza-Conegliano-Treviso-Vittorio Veneto-Venezia-Padova
Sezioni del Trentino-Alto Adige: Trento-Bolzano

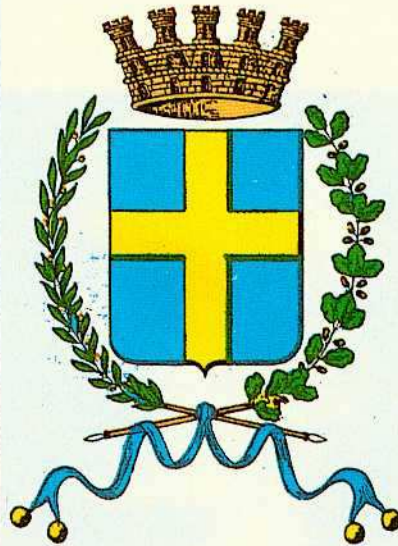
VIII° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 15.00

Sezione Verona

Gruppo 118 bandiere a ricordo dei 118 anni di costituzione del Corpo degli Alpini
N.B.: presumendo per l'8° Settore un tempo di 40', alla tribuna gli ultimi sfilano alle 16.00.

Lo stemma di Verona

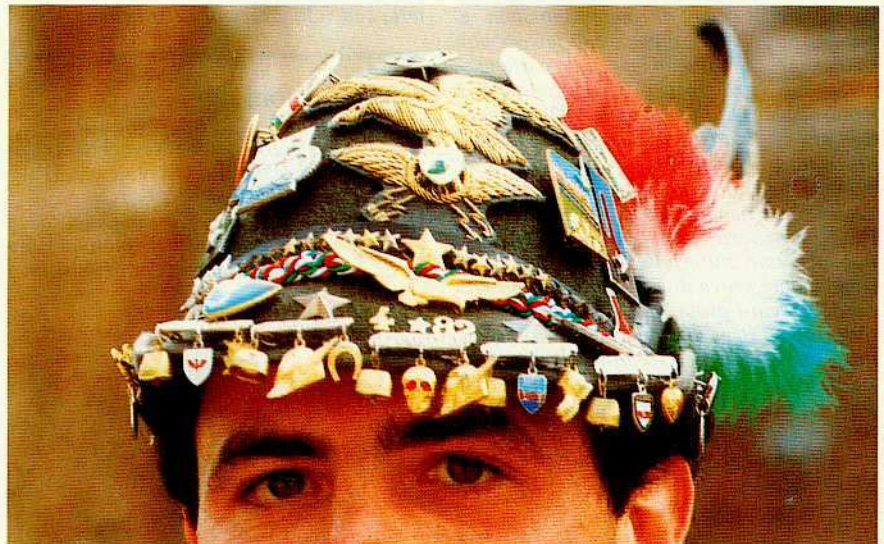


La bandiera della città è insignita di medaglia d'oro al valor civile. Ecco la motivazione, che porta la data del 10 marzo 1883.

«Veduto il Reale Decreto 8 marzo 1883 con cui fu conferita alla bandiera del Municipio di Verona la medaglia d'oro al valore civile per atti coraggiosi compiuti con manifesto rischio della vita da quasi tutti gli amministratori comunali nel rendere meno gravi i luttuosi disastri dell'inondazione che desolò la città nei mesi di settembre ed ottobre 1882.

Notifica al benemerito Municipio di Verona la Sovrana concessione suddetta e spedisce al medesimo questa notificazione in testimonianza dell'onore ottenuto, del quale sarà dato annunzio nella Gazzetta Ufficiale del Regno».

Non vogliamo più vedere cappelli così sconciati!



Tutti i veri alpini si battono da sempre perché il nostro cappello sia onorato e portato con rispetto nella sua semplicità nuda ed originale: esso costituisce il simbolo del nostro orgoglio e dell'intima fierezza di far parte del corpo degli alpini. Facciamo in modo che a Verona i partecipanti si calchino in testa il loro cappello pulito, tradizionale, senza fronzoli, stelletto, pendagli e ammenicoli vari! Portiamolo come lo portavano i nostri padri senza trasformarlo in una ridicola aiuola fiorita. Rispettiamolo per quanto esso rappresenta.

I presidenti di sezione, i capigruppo, responsabili dell'ammassamento e soprattutto il servizio d'ordine, siano inflessibili e severi, impedendo di sfilare a quanti indossano il cappello non regolamentare. La sfilata è una cosa seria, costituisce un ricordo: sia posta una buona volta fine a questo sconcio che si ripete da troppi anni!



Le medaglie d'oro sul vessillo

Bruno Brusco



Nato a Verona, sottotenente del btg. «Uork Amba», caduto a Cheren (A.O.I.) l'11 febbraio (1941).

«Comandante di plotone fucilieri alpini, con l'esempio, perizia e coraggio concorrevamo all'occupazione di importantissima e munita posizione montana che teneva poi saldamente, nonostante i ripetuti contrattacchi nemici. Pronunciatosi un forte attacco nemico, alla testa del proprio plotone partecipava ad una eroica e dura lotta di oltre due giorni concorrendo con il proprio esempio ed indomito coraggio a stroncare la baldanza nemica. Successivamente benché febbricitante prendeva parte ad una nuova azione, riuscendo anche in tale occasione a dare prova di vero coraggio portando di slancio i propri uomini oltre i reticolati nemici. Benché colpito ad un braccio, incurante di se stesso, sempre alla testa del suo plotone ed al grido di "Forza alpini" li trascinava alla lotta corpo a corpo con il nemico sino a che colpito a morte eroicamente cadeva gridando "Viva l'Italia".

Fulgido esempio di valor militare e attaccamento al dovere».

Felice Chiarle

Nato a Peschiera del Garda, maggiore nel 3° reggimento artiglieria da montagna, caduto a Trambilleno (Altopiano d'Asiago) il 20 maggio 1916.

«Comandante di gruppo d'artiglieria da montagna in sussidio alla fanteria, mancando di un capitano una delle sue batterie più esposte, ne assumeva personalmente il comando che tenne per quattro giorni sotto l'intenso bombardamento nemico e fino a



quando gli vennero distrutti tutti i pezzi.

Ferito nei primi due giorni alla spalla ed alla testa si rifiutava di lasciare i suoi uomini e la posizione e concorrevano poi con i superstiti all'assalto alla baionetta con la fanteria cadendo eroicamente sul campo».

Gino Ferroni

Nato a Verona, tenente nel 6° reggimento alpini, caduto a Nikolajewka (Russia) il 26 gennaio 1943.

«In sette mesi di aspra campagna dava costante prova di valore e di sublime spirito di sacrificio. Durante il durissimo ripie-



gamento dal fronte del Don partecipava a successivi combattimenti per spezzare l'accerchiamento nemico, distinguendosi in ogni circostanza per fermezza, decisione e noncuranza del pericolo. Durante l'attacco ad un centro abitato saldamente tenuto da rilevanti forze avversarie, visto cadere il comandante di un plotone avanzato della sua compagnia, prendeva il suo posto. Nel prosieguo dell'azione con mossa audace e decisione strappava al nemico l'edificio della stazione ferroviaria e vi si sistemava a difesa. Contrattaccato, a corto di munizioni, contrassaltava furiosamente alla baionetta costringendo la soverchiante fanteria avversaria a ripiegare. Ferito in seguito ad un nuovo e più poderoso attacco, resisteva tenacemente riuscendo a conservare il possesso della posizione, perno della nostra difesa. Impossessatosi del fucile mitragliatore di un caduto, mentre con precise raffiche falciava il nemico, veniva nuovamente e gravemente colpito all'addome. Rifiutando ogni assistenza continuava l'epica resistenza consentendo il riordinamento dei superstiti della compagnia, fino a quando ferito ancora una volta immolava alla patria la sua giovane vita».

Antonio Gioppi

Nato a Sermide, colonnello del VI Gruppo alpini, caduto sul Pasubio il 13 ottobre 1916.

«Comandante di un gruppo alpini, impresse alle sue truppe tale slancio, e col suo grande ascendente morale, trasfuse in esse tanto ardimento, che, nonostante le gravi difficoltà, trionfava della fiera resistenza di un nemico in forze e risoluto, conquistando importanti posizioni ed affermandovisi.

Sprezzante di ogni pericolo, seguendo da presso le colonne moventi ai sanguinosi



veronese

attacchi, pronto ad intervenire di persona quando le circostanze lo richiedessero, il 13 ottobre, al suo posto di comando, battuto da micidiale fuoco avversario, cadeva mortalmente colpito da una granata nemica».

Marcello Piccoli



Nato a Monteforte d'Alpore, sergente maggiore nel 6° reggimento alpini, caduto

a Postojaly (Russia) il 19 gennaio 1943.

«Caposquadra fuciliere, caduto il suo ufficiale, assumeva il comando del plotone in criticissima situazione, portandolo impavido a sanguinoso attacco dei reparti nemici accerchiati. Dopo averli ricacciati sulle loro posizioni, nella prosecuzione della lotta cadeva mortalmente ferito, alla testa dei superstiti, ancora tra loro presente in spirito col suo eroico esempio e con le sue ultime parole di incitamento e di fede».

Libero Vinco

Nato a Verona, capitano nel 2° reggimento artiglieria alpina, caduto a Norsa Stefanowka (Russia) il 20 gennaio 1943.

«Soldato di razza, educato al culto della Patria, preparò e condusse in guerra una perfetta batteria alpina. Comandante di batteria a protezione del fianco di alcune grandi unità in ripiegamento, con incrollabile tenacia e coraggio sosteneva per due giorni e due notti i reiterati attacchi del nemico imbalanzito da precedenti successi. Assalito fin sui pezzi da grossi carri armati, che già avevano travolto artiglieri ed alpini di sicurezza, li immobilizzava sul terreno e distruggeva personalmente con un'arma automatica un nucleo di arditi avversari, rimanendo ferito nella lotta a corpo a corpo. Rimasto senza munizioni e approfittando dell'arresto momentaneo degli assalitori, stupi-

ti di tanto eroico ardimento, faceva inutilizzare i pezzi ancora efficienti, ordinava il ripiegamento dei superstiti, e per proteggerli, si portava con pochi mitraglieri in posizione dominante dove in una suprema epica lotta contro i mezzi corazzati soverchianti, cadeva dando in olocausto la vita per la salvezza dei suoi uomini, per l'onore dell'Arma e per la grandezza della Patria».



Gli alpini che frequentarono il 6° corso - 3ª compagnia A.C.S. dal gennaio al maggio 1965 presso la S.M.A. di Aosta e gli alpini che prestarono servizio alla 43ª compagnia del btg. «Aosta» dal giugno 1965 al marzo 1966 si mettano in contatto con Carlo Benoni - via G. Barucchi 44 - 37139 Chievo (VR) - tel. 045/563430, per organizzare un raduno a Verona in occasione dell'Adunata nazionale.

★

Giovanni Spirani - 25050 Valle di Saivre (BG), invita tutti gli alpini del 25° reparto salmerie della divisione «Tridentina» a mettersi in contatto con lui per incontrarsi in occasione dell'Adunata di Verona.

★

In occasione dell'Adunata di Verona si vorrebbe riproporre un incontro tra coloro che frequentarono il 68° corso A.U.C., presso la Scuola Militare Alpina di Aosta nel periodo luglio-dicembre 1972. Chi fosse interessato all'iniziativa, è pregato di mettersi in contatto (il più in fretta possibile - per motivi organizzativi) con uno dei seguenti nominativi: Francesco Righetti -

APPUNTAMENTI

Via Leoni, 11 - 37121 Verona - tel. 045/597217. Giancarlo De Togni - Via C. Ferrarini, 1 - 37135 Verona - tel. 045/581400. Lino Ferrari - Via Mazzini, 8 - 37064 Povegliano Veronese - tel. 045/7970304. Claudio Maoli - Via Plinio, 5 - 37100 Verona.

★

Angelo Battistella - via Monte Cavallo 31 - 33170 Pordenone (tel. 0434/571755) chiama a raccolta gli alpini del 2°/39 e 1°/41 che con lui prestarono servizio alla 115ª compagnia mortai del «Civiale». Scrivere o telefonare per fissare un appuntamento.

★

Chi ha prestato servizio nell'8° Alpini, plotone armi pesanti della compagnia di stanza a Ugovizza, nel 1950/51, si trovi a Verona presso l'ufficio informazioni della stazione di Porta Nuova, sabato 12 maggio, alle 15.

In occasione della prossima adunata a Verona il ten. Lorenzo Calzolari sarebbe lieto di incontrare alle ore 18 di sabato 12 maggio presso l'Hotel Touring - Via Quintino Sella 5 - Verona, Mosè Bettinelli e altri alpini della CCR del 5° Alpini, che con lui presero parte alle operazioni sul fronte francese e greco, sugli anni 1939-40-41.

★

«Alcuni ufficiali di artiglieria alpina della «Cuneense», parteciparono alle operazioni belliche in A.S. con il «Raggruppamento Batterie Volanti» comandato dal col. Ferdinando Dissegna e presero parte alle battaglie di Sidi-Rezeg, El Duda, Mechili, Tobruck, Giarabub, Siwa Oasis, fino alla resa dell'Armata in Tunisia ad Enfideville.

In particolare: ten. Gandini di Genova; ten. Perona, veneto. I superstiti di questo raggruppamento, sono pregati di prendere contatto con Ezio Casalegno via Mario Tozzi 16 28048 - Verbania-Pallanza (NO) Tel. 0323/556501 oppure lasciando un biglietto all'Uff. Stampa, al col. Tardiani, alla prossima Adunata nazionale».



Una città che è tutta da v



Ponte scaligero di Castelveccchio: opera del 1534 e ricostruito dopo la guerra, monumentale costruzione turrata e merlata comprendente anche l'ardito ponte di

di Alberto De Mori

Forse il clima di un'adunata nazionale degli alpini non è il più propizio per visitare monumenti e musei, ma le nostre adunate si distinguono dalle altre anche per questo: perché, dopo la dimostrazione di serietà, di compattezza e, diciamolo pure, di forza, offrono l'occasione di dire al fratello d'armi, ritrovato per caso e salutato in fretta: «restiamo qui anche domani» o «ritroviamoci quest'estate, davanti a una bottiglia di "recioto", per rinnovare tanti ricordi, magari con le nostre donne e i nostri figli, in un clima più riposato e tranquillo». Allora ci sarà anche più tempo per la visita alle testimonianze storiche e alle opere d'arte.

Senza dimenticare mai la posizione del fiume e dei colli tra i quali, come un monumento unico dai mille aspetti, si stende la città, e quei primi popoli che non lasciarono testimonianze evidenti, sarà facile individuare l'impronta lasciata dai Romani. Essa costituisce tuttora l'impianto urbanistico della città, il cui centro, cresciuto intorno al decumano e al cardine primi (il Cor-

so Porta Borsari e Via Cappello) che si incrociano in Piazza delle Erbe, è ancora quello attuale, come è attestato senz'ombra di dubbio dei reperti che vengono continuamente alla luce.

Tra i singoli monumenti non ci stancheremo di ammirare l'Arena, il terzo in grandezza (il primo è il Colosseo) e il più ben conservato degli anfiteatri romani. Fu co-

struito nel primo secolo della nostra era ed è tuttora usato per la famosa stagione lirica nell'estate di ogni anno e, purtroppo, perché viene sottoposto a eccessivo logorio, per molte altre manifestazioni. A nessuno deve mancare il tempo, se non di visitare l'interno con le sue mirabili architetture, almeno di fare il giro dell'edificio, fermandosi sotto l'agile «ala», unico resto della cinta

edere



singolare costruzione architettonica lungo oltre 120 metri



L'Arena: costruita nel 1° secolo dopo Cristo è uno degli anfiteatri romani meglio conservati. L'ala (rimangono oggi solo 4 archi) è l'unico resto della cinta esterna che crollò nei terremoti del 1117 e del 1183.



Porta Borsari: in marmo rosa di Valpolicella, costituiva con la Porta Leona uno degli ingressi alla città romana. Una iscrizione sull'architrave ricorda che le mura vennero ricostruite nel 965 per ordine dell'imperatore Gallieno.



Teatro Romano: risale al periodo augusteo ed è il meglio conservato fra quelli delle Venezie: scoperto nel secolo scorso, fu dissepolto e restaurato in diverse riprese dal 1834

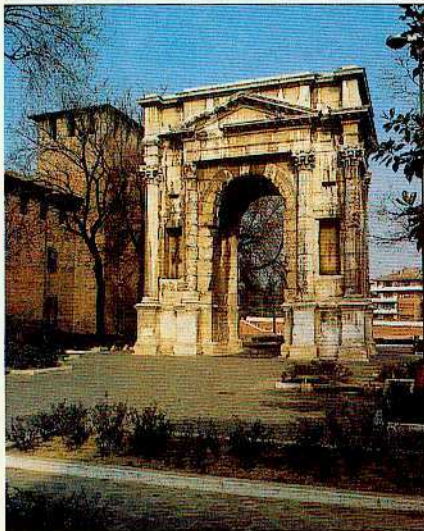


63ª ADUNATA NAZIONALE

esterna, caduta per un terremoto al principio del secolo XII. Gli archi superstiti con il loro equilibrio sembrano una sfida alle leggi della gravità.

Nel nostro girovagare per le vie cittadine troveremo altri notevoli ricordi dei Romani, la *Porta dei Borsari* (dagli esattori del dazio) e la *Porta dei Leoni* (dai resti di un vicino monumento funebre), l'*Arco dei Gavi* (una famiglia di Verona romana), e il *Teatro*, anche questo usato l'estate per importanti spettacoli. Testimonianze minori sono sparse per tutta la città, di qua e di là dell'Adige: non a torto Verona è chiamata la Roma del Nord.

Degli ultimi secoli dell'impero romano e dei primi del Cristianesimo, nonché delle dominazioni dei Goti e dei Longobardi rimangono tracce di vivo interesse per gli studiosi. Ora però, con un salto di mezza



Arco dei Gavi: sorgeva sulla Via Postumia, quale monumento funebre della famiglia gentilezza dei Gavi. Nel 1805, alla venuta di Napoleone, venne abbattuto dai francesi; nel 1854 le parti rimaste vennero messe al sicuro e servirono per la sua ricostruzione nel 1932.

dozzina di secoli, ci recheremo alla *Basilica di San Zeno*, il patrono della città. Verona è considerata la capitale dello stile «romanico» e vanta numerosi edifici di pregio, come le chiese di *San Lorenzo*, *Santa Maria Antica*, *Santo Stefano*, e, tra quelli civili, il *Palazzo della Ragione*, iniziato dai veronesi coi proventi del bottino della battaglia di Legnano (1176).

San Zeno li supera tutti per la purezza dello stile, il pregio dei materiali usati, le opere d'arte (preziose sono le formelle di bronzo della porta principale e le sculture della facciata), l'armonia del campanile e dell'insieme all'esterno e la profonda suggestione dell'interno e del chiostro.

Un'inconfondibile caratteristica alla città hanno lasciato gli Scaligeri nel secolo del loro dominio, il XIV. Il *Ponte scaligero*, il *Castelvecchio*, adibito a pinacoteca della pittura specialmente veneta e veronese, il *Ponte della Pietra* (in parte anche romano) e le tombe dei tre principali Signori, le *Arche*, testimoniano la munificenza dei Signori Scaligeri, il più celebre dei quali, Can-



Arche scaligere: in stile gotico costituiscono i sepolcreti monumentali che gli Scaligeri, signori di Verona, eressero sul sagrato di S. Maria Antica. Vi si trovano le tombe di Cangrande I, di Mastino II e di Cansignorio.



Piazza dei Signori: il salotto di Verona; sui quattro archi d'accesso le statue di illustri veronesi; celebre La Loggia del Consiglio ornata da statue di Catullo, Plinio, Vitruvio, Macro e Cornelio Nepote. Nel centro la statua di Dante. È stato ed è il ritrovo tipico delle manifestazioni patriottiche assieme a Piazza Brà.



Castel S. Pietro: ideato da architetti viscontei, costruito e completato da veneziani e austriaci, domina Verona dal colle che fu teatro di molte vicende storiche. Negli anni Trenta fu sede del corso A.U.C.

grande, fu preconizzato da Dante come il possibile unificatore dell'Italia. Il secolo degli Scaligeri vede il prevalere dello stile gotico che è pure quello di tre edifici sacri molto ammirati: il **Duomo**, **Santa Anastasia**, **San Fermo**.

Con la Repubblica Veneta (dopo il 1405) domina lo stile rinascimentale, nel quale fanno le loro prove a Verona tre sommi architetti, Fra Giocondo, il Falconetto, il Sammicheli. Essi legano al loro nome la **Loggia di Piazza dei Signori**, la cinta muraria cinquecentesca con le mirabili porte **Nuova**, **Palio**, **San Zeno**, considerate capolavori dell'arte militare, forse insuperati nell'unire le esigenze della difesa con la bellezza dell'arte. Restano di questo tempo anche eccezionali realizzazioni urbanistiche, la **Piazza dei Signori** e il **Corso Cavour**.

Agli alpini non dovrebbe passare inosservata neppure la grandiosità degli appre-

stamenti militari del secolo scorso, durante la dominazione austriaca, che adattò alle nuove armi da fuoco le fortificazioni veneziane e altre ne aggiunse, a norma dei nuovi criteri strategici, facendo di Verona il punto di forza del **Quadrilatero** (con Mantova, Peschiera e Legnago), che ebbe tanta importanza durante le guerre d'indipendenza.

Appartengono a questo sistema i forti che appaiono ancora ben visibili sulle colline che sovrastano la città e che la circondano anche in pianura. Restano, e sono ancora in funzione il grandioso ponte ferroviario, l'ospedale militare e l'arsenale. Gli architetti austriaci hanno spesso creato veri capolavori che andrebbero meglio conservati sia come documenti di arte militare, sia come ricordo di un periodo storico importante per la vita di Verona e per la formazione dell'unità nazionale: per essa tante battaglie furono combattute intorno alla cit-

tà.

Venendo all'Adunata con mezzi propri o ritornando, gli alpini non trascurino una visita agli ossari di **Custoza** (presso Villafraanca, sulla via di Mantova e Modena) o, verso **Brescia**, a quelli di **San Martino** e **Solferino**, che permetteranno di chiudere questa corsa attraverso i monumenti di duemila anni con i luoghi dove hanno combattuto con varia fortuna, ma sempre con grande dignità, gli italiani del Risorgimento.

L'importanza storica e artistica di Verona merita assai più di queste poche righe, ma chi scrive si augura che servano a suscitare il desiderio di ritornare in questo lembo d'Italia, dove scopriranno molte bellissime cose qui neppure nominate per motivi di brevità. Troveranno anche nei veronesi una popolazione che persino le leggende dicono disposta all'allegria dall'aria che scende dal **Monte Baldo**. ■



Palazzo della Gran Guardia: opera del Curtoni, occupa tutto un lato di Piazza Bra e così si chiama perché in origine era adibito a rassegna militare.



Porta Palio: l'architetto Sammicheli, durante la dominazione veneziana, incluse nell'organizzazione della cinta muraria veronese questa stupenda porta che il Vasari classificò fra le più belle d'Italia.

Iscrizioni aperte per Costalovara

Si cercano direttori, assistenti e inservienti per la stagione 1990 (20 giugno - 5 settembre)



L'Associazione «Amici del Soggiorno Alpino di Costalovara» rende noto a tutti i soci dell'A.N.A., loro parenti, amici e conoscenti, che sono aperte le iscrizioni al «Soggiorno», al quale possono essere ammessi ragazzi di ambo i sessi, dai 5 ai 13 anni compiuti nell'anno solare 1990. La retta per ogni ragazzo ospite è stata fissata dal competente Assessorato provinciale in L. 457.000 per ciascun turno di 21 giorni.

I turni sono tre, promiscui, e sono stati così fissati:

I° turno - da martedì 26.6.90 a lunedì 16.7.90

II° turno - da giovedì 19.7.90 a mercoledì 8.8.90

III° turno - da sabato 11.8.90 a venerdì 31.8.90

Le iscrizioni saranno accettate fino al 30.4.1990; salvo modifiche, compatibilmente con i posti a disposizione, saranno accettate iscrizioni anche dopo tale termine.

L'Associazione comunica inoltre che, presso il «Soggiorno» è funzionante anche una rinnovata «dependance» riservata a persone adulte che ritenessero di trascorrere un periodo di riposo in montagna. Vi sono a disposizione camere da 1, 2 e 3 letti, tutte con servi-

zi, nonché un appartamento a due stanze pure con servizi (posti letto 3 + 2), per 25 posti letto complessivamente.

Pensione completa (bevande incluse) ed aria buona in un ambiente alpino e quindi estremamente familiare per un ragionevole costo, che permetterà di contribuire a ridurre le notevoli spese di gestione.

La conduzione del Soggiorno si affida in massima parte al volontariato, che deve fronteggiare i non pochi problemi che si presentano durante tutto l'anno, non ultimo quello inerente la ricerca di personale sia assistente che inserviente. A tale proposito si fa sapere a tutti i soci ANA che cerchiamo, per il periodo estivo 1990, i seguenti collaboratori e collaboratrici volontari, ai quali sarà riconosciuto un compenso secondo le mansioni svolte e saranno rimborsate le spese:

1) un direttore ed una direttrice (diplomati), per ognuno dei tre turni di 21 giorni, i quali avranno il compito di coordinare e sorvegliare assistenti e ragazzi nelle loro attività quotidiane.

2) Quindici assistenti maggiorenni, sempre per ognuno dei tre turni estivi, le quali dovranno essere in possesso di un diploma ad indirizzo didattico (mae-

stre, professoressa, etc.) e alle quali saranno affidati in custodia circa 10 bambini ciascuna.

3) Quindici inservienti che si dovranno dedicare ai lavori di cucina, pulizia servizio mensa, riordino camerate etc. Questo personale non necessita di particolari requisiti, è comunque indispensabile che si impegni per tutti e tre i turni (dal 20.6.90 al 5.9.90).

Naturalmente, vitto e alloggio sono a carico del «Soggiorno». Chi desiderasse ulteriori informazioni può rivolgersi direttamente a: Ass. Naz. Alpini - Sez. Alto Adige - Bolzano - P.zza Domenicani nr. 26 telefono nr. 0471/975512. Tutti i giorni dalle ore 16.30 alle 19.

Nuovo gruppo a Castagnetola (MC)

Dal 6 agosto 1989, la sezione Alpi Apuane si è arricchita di un nuovo gruppo. Per iniziativa dell'alpino Giovanni Fazzi, che è giustamente diventato il primo capo-gruppo di Castagnetola (frazione di Massa) e degli alpini di quella zona, è stato possibile realizzare quanto quegli alpini desideravano da qualche anno a questa parte.

In un'area depressa e riattivata dai volenterosi alpini del luogo, è stato possibile non soltanto dare luogo alla benedizione del gagliardetto del nuovo gruppo, ma anche scoprire un cippo marmoreo a ricordo dei Caduti di tutte le guerre, alla cui base veniva deposta una corona d'alloro.

Mentre il vicepresidente Borgobello prendeva la parola per ringraziare il nuovo capo-gruppo e i suoi alpini per la realizzazione dell'opera, il cons. naz. Tito Salvatori pronunciava il discorso di chiusura illustrando ai presenti il cammino dell'A.N.A. e le opere della Protezione civile sorta in diverse sezioni.

Concludeva la semplice cerimonia (che aveva visto la partecipazione di tutta la popolazione locale) la fanfara diretta dal comm. Pelletti, con «Stelutis Alpini».

Adunata btg. «Belluno»

La 25ª adunata del btg. «Belluno» del 7º alpini 1940/43, avrà luogo a Cencenighe (BL) sabato 21 aprile e domenica 22.

Per informazioni e prenotazioni telefonare all'albergo «Dolomiti» tel. 0437/591318.

PER LEI 4 NOVITA' SUCCESSI

marketgroup®

**ALTA QUALITÀ
GARANZIA TOTALE
SODDISFATTI O RIMBORSATI**



**PER LEI SOLO
99.800
LIRE**

Misurarsi la pressione è facilissimo con il nuovo MISURATORE DI PRESSIONE IMG

Come in ogni famiglia c'è un termometro, così ci deve essere il MISURATORE DI PRESSIONE. Diffuso in tutto il mondo questo strumento professionale SEMPLICE e PRECISO, si può usare facilmente da soli, senza l'aiuto di nessuno. Basta allacciare il bracciale, anche senza sdenudare il braccio, e azionare la pompetta. Sul visore appariranno con chiari numeri, i valori minimi e massimi della sua pressione e anche il numero delle pulsazioni al minuto. Le indicazioni rimangono sul visore anche dopo l'esame per consentirle di rileggerle.

È FACILE COME MISURARSI LA FEBBRE
È comodo e maneggevole, sta sul palmo della mano e le permette un controllo costante della pressione, anche in viaggio.

CARATTERISTICHE:
● digitale: numeri grandi e ben leggibili ● basta allacciare il bracciale e pompare ● indica sul visore la pressione minima e la massima ● indica il numero delle pulsazioni al minuto ● un segnale acustico indica l'inizio e la fine della misurazione ● l'indicazione della pressione rimane sul visore anche a esame ultimato e si spegne automaticamente ● misura la pressione anche attraverso la manica del suo vestito ● robusto bracciale con chiusura in velcro ● l'apparecchio, in materiale antiurto, misura cm 16x8,5x2,5 ● comoda, resistente e morbida custodia di protezione ● campo operativo: pressione 20-280 mm/Hg; pulsazioni 20-200/min. ● stetoscopio incorporato ● funzionamento senza fili con una pila da 9 volt.



**PER LEI SOLO
79.800
LIRE**

Per un futuro davvero luminoso SUPER PILE HI-TECH

Le pile elettriche che la seguono in ogni avventura

Fedeli riproduttori delle pile della polizia americana, le pile HI-TECH sono un prodigo di tecnologia: totalmente resistenti all'acqua e alla corrosione, hanno una lavorazione speciale per essere impugnate facilmente ed in modo saldo. Il corpo è in alluminio anodizzato verniciato. Sono offerte in un set completo per affrontare tutte le situazioni:

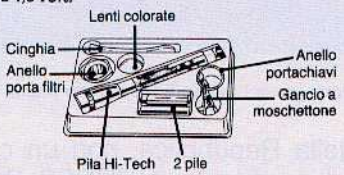


A - Un modello professionale: "Maxi HI-TECH" indispensabile a caccia o a pesca, in auto, in avventura. Ha un potente fascio di luce regolabile fino a 200 metri.

CARATTERISTICHE mod. MAXI HI-TECH: ● leggerissima: meno di 200 grammi ● alimentazione a pile: 2 da 1,5 V ● Lampadina di scorta ● Lunghezza: 26 cm. Ø cm 3,5.

B - Un modello tascabile "Mini Set HI-TECH". Il set più utile e completo: 10 pezzi per vedere subito nel buio la cartina, le chiavi cadute o la serratura.

CARATTERISTICHE MINI SET HI-TECH: Tascabile: pila cm 13 per Ø cm 2 fornita con: ● 1 gancio a moschettone per non perderla con anello portachiavi ● 1 cinghia per appendere ● 1 anello porta filtri ● 3 lenti colorate: trasparente, gialla, rossa ● 2 pile a 1,5 volt.



**PER LEI SOLO
99.800
LIRE**

"Fai da te" sempre a portata di mano SUPER TANICA +60 PEZZI

Tanica per benzina e portautensili completo

Appassionati del fai da te e non, oggi c'è la soluzione definitiva che vi renderà felici. Con la super tanica +60 pezzi, tutto è a portata di mano, subito, per risolvere in un attimo qualsiasi problema meccanico o elettronico. Perché "Super Tanica" risponde alle esigenze di tutti: oltre a essere una comodissima tanica per la benzina, contiene anche i 60 pezzi più utili per alla vita di tutti i giorni.

CARATTERISTICHE GENERALI:
● dimensioni complessive cm 31x21x21 ● peso complessivo kg 6 ● completamente ermetica ● ganci di sicurezza ● costruita in robusto acciaio ● solida verniciatura a fuoco ● utile protezione in gomma sui 4 lati ● comoda maniglia.

CARATTERISTICHE TANICA:
● capacità 5,7 l ● con bocchettone flessibile e tappo a vite.

CARATTERISTICHE VASCETTA PORTAUTENSILI:
● contiene N. 60 pezzi: 1 oliatore - 1 portalampana 12 V con relativo cavo di adattamento all'accendisigari dell'auto - 1 martello - 1 spazzola per candele - 1 pinza universale - 1 cacciavite con manico isolante Philips - 1 cacciavite con manico di legno - 1 cacciavite provacircuiti - 1 cacciavite a bussola - 1 cacciavite a taglio - 1 rotolo di nastro adesivo - 1 chiave per candele - 5 chiavi combinate 10, 12, 13, 14, 15 mm - 1 prolunga per bussola - 1 riduttore per bussola - 13 bussole: 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 15, 17, 19 - 1 chiave cricchetto - 1 anello in plastica per chiave a cricchetto - 1 pulivetro combinato - 25 terminali per contatti elettrici.



**PER LEI SOLO
89.900
LIRE**

Aria pulita, per vivere meglio IONIZZATORE PULI-ARIA

Purifica l'aria eliminando fumo, polvere, inquinamento

Sempre aria fresca e pulita dappertutto con lo ionizzatore che genera i benefici ioni negativi, numerosi nell'aria di mare e di montagna ma molto scarsi in città e praticamente inesistenti nei locali chiusi.

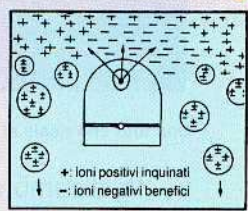
Un apparecchio indispensabile a tutti e ovunque; serve per proteggere gli occhi e la pelle e tutto ciò che ci circonda dai danni provocati dal fumo e dall'aria inquinata.

UN APPARECCHIO PREZIOSO PER CHI HA A CUORE LA PROPRIA SALUTE: perché elimina l'aria "pesante", che può essere causa di emicranie, sonnolenze, crisi allergiche e altri disturbi.

UN APPARECCHIO NECESSARIO PER CHI LAVORA IN AMBIENTI CHIUSI: crea un'oasi di aria pulita che favorisce il benessere ed elimina l'aria viziata.

È L'APPARECCHIO IDEALE PER PORTARE BENESSERE ED ENERGIA ALLA SUA VITA.

CARATTERISTICHE E FUNZIONAMENTO:
● lo ionizzatore produce ioni negativi che a contatto con gli ioni positivi degli agenti inquinanti dell'aria formano particelle più pesanti che vengono attratte verso il basso lasciando l'aria fresca e pulita ● copre un'area chiusa, fino a 20 m² ● è facile da installare: funziona grazie alla spina elettrica fornita (lunghezza del cavo 185 cm) ● semplice da usare, non richiede manutenzioni ● spia luminosa di funzionamento ● b a s s o consumo ● peso 280 gr. ● elegante design ● in resistente ABS nero ● dimensioni cm 9,9x11,8



GARANZIA
Ordini con fiducia. Questi articoli sono accompagnati dal certificato
GARANZIA TOTALE SODDISFATTI O RIMBORSATI
che le darà diritto a provarli per 10 giorni. Se non sarà completamente soddisfatta, potrà restituirli e le verranno sostituiti o totalmente rimborsati.

Sono offerte esclusive
marketgroup®
Viale Angeli 11 - 12100 Cuneo
Grandi novità mondiali direttamente a casa sua, senza intermediari, con le più serie garanzie di qualità e soddisfazione a prezzi imbattibili.
cc.it.aa. N. 123607 r.e.c. 25303

0171-681881
ORDINI URGENTI CON CONSEGNA ESPRESSO IN
24 ORE
direttamente a casa sua

TUTTI I PRODOTTI SONO COMPLETI DI CHIARE ISTRUZIONI DI USO IN ITALIANO



IN PIÙ PER LEI GRATIS
LA BORSA SPORT
Pratica e simpatica le sarà utilissima in ogni occasione. In viaggio, in vacanza, in palestra. È in robusto nylon impermeabile e può contenere tutto ciò che vuole. Una comoda cerniera lampo lungo tutta la lunghezza ne garantisce un facile uso. Sul lato è sistemata una pratica tasca porta documenti. Si affretti, la riceverà gratis con ogni prodotto ordinato, e rimarrà comunque sua.

LE PORTA A CASA IL MEGLIO DAL MONDO

Sì, desidero i seguenti prodotti:
N. MISURATORE DI PRESSIONE
N. SUPERTANICA + 60 PEZZI
N. SUPERPILE HI-TECH
N. IONIZZATORE PULI-ARIA
Pagherò al ricevimento l'importo corrispondente più le spese di spedizione.
Modalità di spedizione:
 Desidero la consegna espresso* direttamente a casa mia. Pagherò l'importo dovuto più L. 12.000 di spese di spedizione.
*La consegna espresso è di 24 ore nei capoluoghi di provincia, di 36/48 ore nelle altre località e di 72 ore nelle isole (solo quelle maggiori).
 Desidero la consegna tramite pacco postale. In questo caso pagherò l'importo dovuto più L. 4.900 di spese di spedizione.
Se non sarò completamente soddisfatto potrò restituire quanto ordinato entro 10 giorni e sarò completamente rimborsato. Riceverò anche, con ogni prodotto ordinato, completamente GRATIS la BORSA "SPORT".

cod. 13002 ME L. 99.800 cad.
cod. 110001 ME L. 99.800 cad.
cod. 12006 ME L. 79.800 cad.
cod. 20002 ME L. 89.900 cad.

OFFERTE IMBATTIBILI

RISPONDA SUBITO! NON INVIARE DENARO

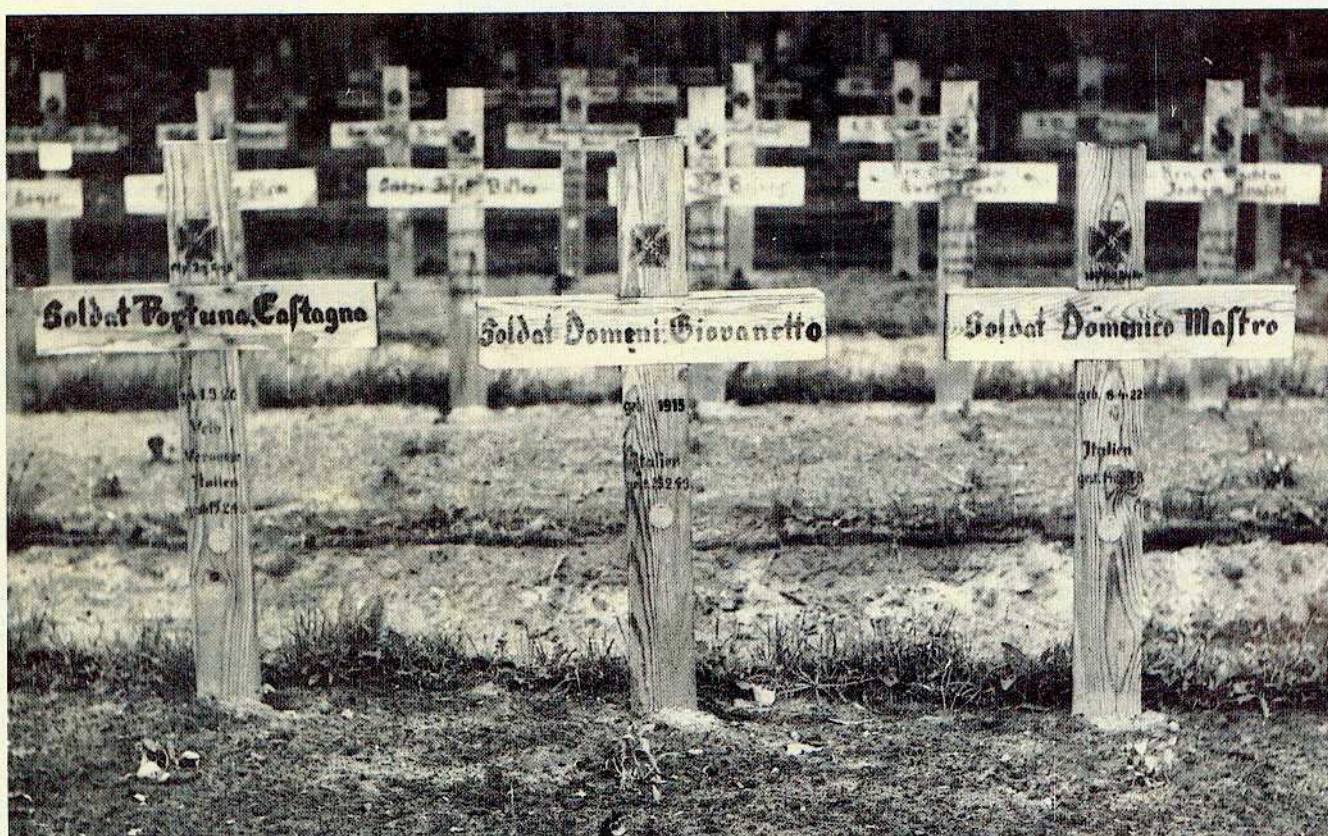
Cognome _____
Nome _____
Via _____ N. _____
C.A.P. _____ Località _____ Prov. _____
Tel. _____ Firma _____
Anno di nascita _____
Tutti gli ordini superiori alle 200.000 lire verranno inviati automaticamente per corriere senza spese aggiuntive oltre le 4.900 lire.
Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a: **90 AL 03**
IMG marketgroup® - Casella Postale 10090 - 20100 Milano
Salvo accettazione della casa - Offerta valida solo per l'Italia.

Regalo non condizionato al acquisto ed esente dalla disciplina delle vendite a premio.

IL RIMPATRIO DELLA SALMA DOVREBBE ESSERE IMMINENTE

Verranno dalla zona di i resti del "Caduto in R

L'intervento decisivo di Gorbaciov. L'inumazione avverrà nel Tempio di Cargnacco



Una foto che risale al 1943. Essa mostra un settore del cimitero militare di Brest, dove i tedeschi inumarono anche le salme di soldati italiani.

In dicembre dello scorso anno, la presidenza della Repubblica, con un comunicato ampiamente riportato dalla stampa italiana, ha dato notizia che il presidente dell'URSS Gorbaciov, aderendo alla richiesta inoltratagli durante il viaggio in Italia, ha disposto affinché i resti di un Caduto italiano in terra di Russia durante il secondo conflitto mondiale siano consegnati all'Italia.

Al di là del comunicato ufficiale, è doveroso in questa sede ricordare che l'adesione dell'Unione Sovietica è motivo di conforto e di speranza per tutti coloro che, dalla fine della guerra ad oggi, si sono costantemente adoperati affinché l'istanza di tanti congiunti dei Caduti in Russia potesse essere finalmente esaudita.

Sono stati necessari 45 anni di richieste avanzate dai singoli parenti, da associazioni d'arma, da comitati, da gruppi di reduci e, infine, dalle autorità governative della Repubblica. Solo il clima di apertura e di trasparenza instauratosi in Unione Sovietica con l'avvento di Gorbaciov ha reso possibile una soluzione favorevole della richiesta, perché solo fino a pochi anni fa, tutte le volte che si avanzava la richiesta, le autorità sovietiche risponde-

vano che non esistevano cimiteri italiani in Russia e che la richiesta sembrava non tener conto del fatto che il popolo sovietico ancora piangeva la scomparsa di venti milioni di cittadini periti ad opera dell'invasione tedesca, cui l'Italia aveva collaborato.

Lo spiraglio si è aperto solo nel 1989, allorché sia la Croce Rossa Sovietica interpellata da un folto gruppo di reduci veronesi capitanati da Dusi in visita in terra

di Russia (fra i quali erano il presidente dell'ANA Caprioli, l'on. Savio vice-presidente della commissione Difesa, l'on. Fasoli vice-presidente dell'Associazione combattenti e reduci, Lattanzi presidente dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in guerra e il compianto on. Carra, commissario straordinario della C.R.I.), il presidente della potente organizzazione dei veterani sovietici Maresciallo Vassilev, contattato ufficialmente dal gen. Gavazza,

Vitebsk ussia"

commissario generale di «Onorcaduti», esprimevano il proprio assenso affinché la salma di un Caduto italiano potesse essere riportata in Italia.

Era però necessario ancora qualche cosa di più: occorre che il presidente Gorbaciov esprimesse in modo definitivo il proprio assenso dando una concreta certezza alle tante affermazioni di disponibilità che, fino a poco tempo fa, parevano non essere suffragate da un concreto seguito di decisioni.

Questo risultato è stato ottenuto dal presidente della Repubblica Cossiga, dal presidente del Consiglio Andreotti e dal ministro degli Esteri, De Michelis. Essi hanno ripetutamente sottoposto l'istanza ai componenti della delegazione sovietica nel corso della visita ufficiale in Italia dello scorso novembre, rinnovando l'analoga richiesta già inoltrata, senza tangibile esito, al ministro degli Esteri sovietico Sheverd-nadze, allorché l'on. Andreotti era ministro degli Esteri.

È stato però proprio il presidente della Repubblica, nelle ultime ore di colloquio con l'ospite sovietico, a chiedere un tangibile, positivo segno della disponibilità dell'Unione Sovietica. L'adesione sovietica (che, come noto, indica nella Bielorussia, zona di Vitebsk, la zona da dove sarà recuperata la salma di un Caduto italiano) darà perciò l'avvio alle intese fra i due governi che si concreteranno, sul piano esecutivo, nei contatti fra il Commissariato generale onoranze Caduti in guerra e le corrispondenti organizzazioni sovietiche.

Nella zona indicata sorgevano tre cimiteri militari italiani, rispettivamente nelle zone di Gomel, Bobruisk e Brest, dove risultano essere stati sepolti 147 connazionali, presumibilmente deceduti nel periodo febbraio-aprile 1943 nei campi di concentramento esistenti in zona.

Ottenuta e riportata la salma in Italia, sarà finalmente possibile «chiudere la tomba» che da 45 anni attende nel Tempio di Carnaccio — edificato con cristiana dedizione da don Caneva, già cappellano militare in Russia — consentendo in tal modo a quanti la visiteranno di vedere in essa, idealmente, la «dimora» del proprio congiunto scomparso. Tutto ciò nel segno della pace fra il popolo italiano e quello sovietico. ■

È NATA UNA NUOVA SEZIONE DELL'ANA

Bari riunisce i soci di Puglia e Basilicata

L'inaugurazione è avvenuta in occasione del Pellegrinaggio annuale al Sacrario dei Caduti d'Oltremare



Gli onori ai Caduti: da sinistra, il consigliere nazionale Capone, il prefetto De Mari, il comandante della Zona militare gen. Grosso, il presidente sezione Peragine

In occasione del Pellegrinaggio annuale degli alpini al Sacrario militare dei Caduti d'Oltremare è stata inaugurata la nuova sezione ANA di Bari, che unisce i soci della Puglia e della Basilicata.



La madrina della nuova sezione signora Anna Poli consegna il vessillo sezione al presidente Peragine.

Le manifestazioni hanno avuto inizio sabato mattina 29 ottobre al cimitero di Molfetta, dove è stato celebrato un rito religioso di suffragio in memoria del prof. Gabriele Poli a cui gli alpini hanno intitolato la nuova sezione. Gabriele Poli, fondatore del gruppo A.N.A. di Bari, era stato volontario della 1ª guerra mondiale.

Al rito hanno partecipato il coro A.N.A. di Oderzo, autorità civili e militari di Molfetta, con la presenza del sindaco on. De Cosmo e il presidente della sezione Peragine.

Nella serata, il coro di Oderzo e la banda della brigata «Pinerolo» hanno tenuto un concerto nel circolo sottufficiali di presidio.

Domenica mattina si è tenuto il Pellegrinaggio al Sacrario. La cerimonia è stata accompagnata dal Coro A.N.A. di Oderzo che ha eseguito i più bei canti alpini che ricordano il sacrificio dei Caduti.

Il rito religioso è stato preceduto dalla benedizione del vessillo sezione, consegnato dalla madrina Anna Poli al presidente sezione Peragine, e dalla deposizione di una corona di alloro al Sacello dei Caduti.

Alla manifestazione hanno partecipato folte delegazioni con vessilli e gagliardetti delle sezioni A.N.A. Molise, Verona, Roma, Latina, Napoli, Treviso, Luino, Abruzzo, Sondrio, Imperia, di numerosi gruppi del centro e nord Italia, nonché rappresentanze delle sezioni dell'Argentina e della Francia.

INCREDIBILE! QUESTA ZONA, NONOSTANTE I 2478 METRI DEL VETT

Gli alpini dimenticati

Eppure vi sono gruppi ANA straordinariamente attivi e fermamente orgogliosi della penna nera



La fanfara del gruppo di Acquasanta

di Marcella Rossi Spadea

Li chiamano «monti azzurri» ma anche «montagne di vetro» e ambedue le denominazioni rivelano l'immagine di cime purissime al confine tra realtà e immaginario. Sono i Sibillini, nell'Appennino umbro/marchigiano, che si estendono all'incirca per 30 chilometri ad andamento N-S, dalla valle del Fiastrone a quella del Tronto. Numerose diramazioni si staccano dalla dorsale principale delineando valli secondo una conformazione «a pettine». Il gruppo orografico, non sufficientemente conosciuto neppure dagli stessi appassionati della montagna, offre una gamma stupefacente di località selvagge o antropizzate, di ambienti dal fascino sottile.

Dai 2478 metri del Vettore, cima più alta, lo sguardo si tuffa entro gole, prati, boschi, laghetti, pianori, borghi e paesi che da sempre fanno, di quei posti, il punto felice d'incontro della materia con la poesia, della laboriosità con la distensione spirituale. Dolcissimo il versante umbro con la spettacolare, unica al mondo, piana di Castelluccio di Norcia la cui mistica atmosfera suggerì al regista Zeffirelli di ambientarci il film su S. Francesco. Più aspro e diversamente coinvolgente il versante

est, quello marchigiano.

I Sibillini sono caratterizzati da flora e fauna anche esclusive, da difficoltosi itinerari escursionistici su neve e ghiaccio, da impegnative arrampicate su roccia, da distensive passeggiate. Al riguardo, esiste un ottimo manuale-guida, razionale e completo di tutto ciò che può interessare l'escursionista, l'alpinista, il fondista, il rocciatore: «Guida dei monti Sibillini» di Maurizio Calibani e Alberico Alessi, del C.A.I. di Ascoli Piceno.

Punti di appoggio, rifugi, associazioni di soccorso alpino e guide non mancano, mentre il costituendo Parco dei Sibillini è già motivo di diatribe tra ambientalisti e popolazione residente. Conciliare le esigenze degli uni e dell'altra sarà arduo; speriamo che, a rimetterci, non siano gli incolpevoli «monti azzurri».

Quanto sopra valga come panorama, minimo, indispensabile, per ambientare i gruppi A.N.A. sibillinici (sezione Marche che conta, in totale, 970 alpini). E poteva-

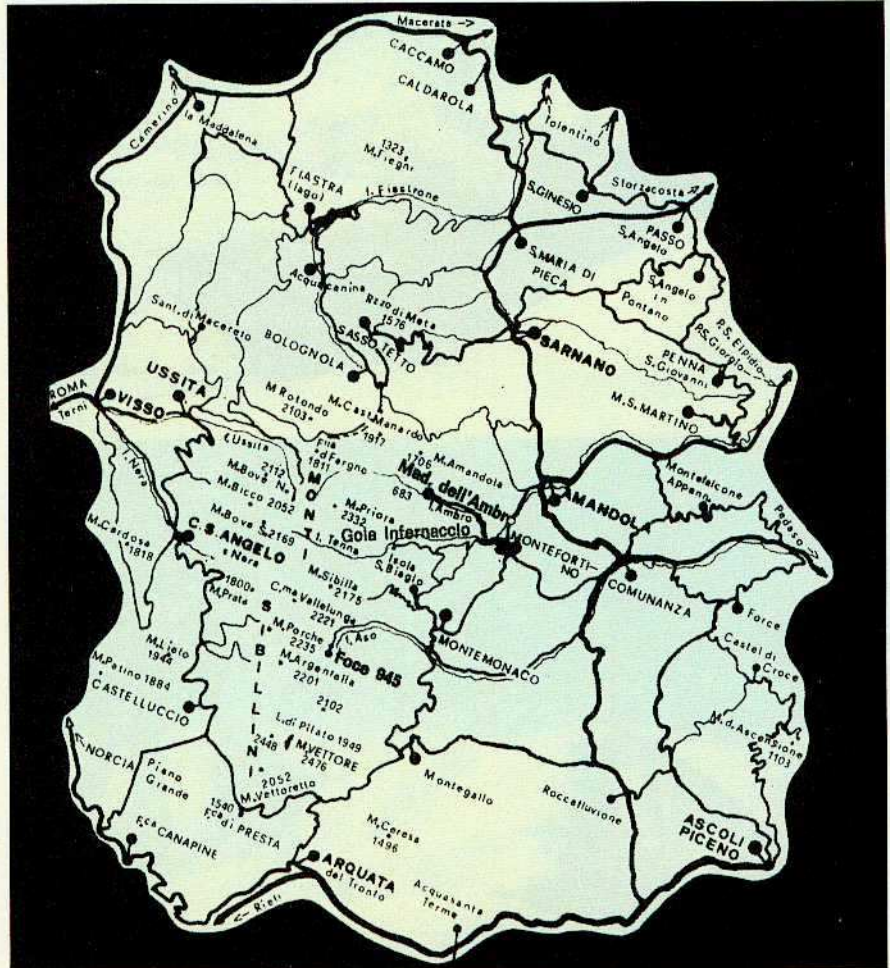
dei monti Sibillini

no mancare le penne nere, sotto l'ombra di cime quali il Vettore, Palazzo Borghese, Pizzo del Diavolo, Cima del Redentore, Bove, Castel Manardo? Ecco dunque l'A.N.A. rappresentata da Amandola, Arquata del Tronto, Sarnano, Visso e, con un leggerissimo sconfinamento geografico, dagli «avamposti» di Acquasanta Terme e San Ginesio.

Gruppi da un minimo di venti a un massimo di cento iscritti; molto esiguo quello di Visso sì che, tra breve — diceva il responsabile Marzoli — s'integrerà con qualche altro. Numerosi, invece, i simpaticizzanti «che collaborano con il massimo entusiasmo» sostengono i capigruppo Ortolani, Uriani, Bruschi, Buatti e Polci. Orecchiando qua e là, in effetti, risulta che gli alpini sono il solito punto di riferimento nelle più diverse occasioni grazie al loro impegno indirizzato soprattutto a vantaggio della collettività.

In maggioranza operai nella vita privata, per l'A.N.A. si trasformano in ecologisti, donatori di sangue, operatori di protezione civile, sensibilizzatori di amor patrio e senso civico. Si organizzano così, oltre ai raduni regionali, le «operazioni montagna pulita», le sezioni AVIS, i programmi socio-culturali, le consegne del tricolore alle scolaresche.

L'unico rammarico, corale, è contro il ministero della Difesa che da molti anni non riconosce più la zona come valido serbatoio di reclutamento alpino. «È possibile — si rammarica accalorandosi Roberto De Santis — che i nostri giovani vadano in Marina? Perché far cadere la tradizione montanara?». Al riguardo, ad Arquata raccontano l'incredibile episodio, vero sproposito, accaduto qualche anno



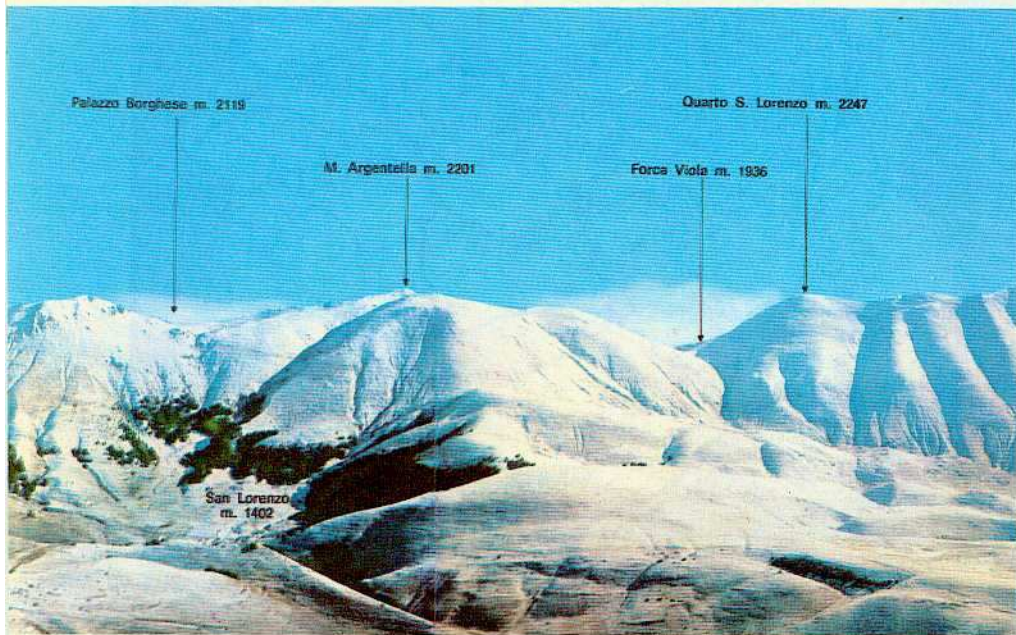
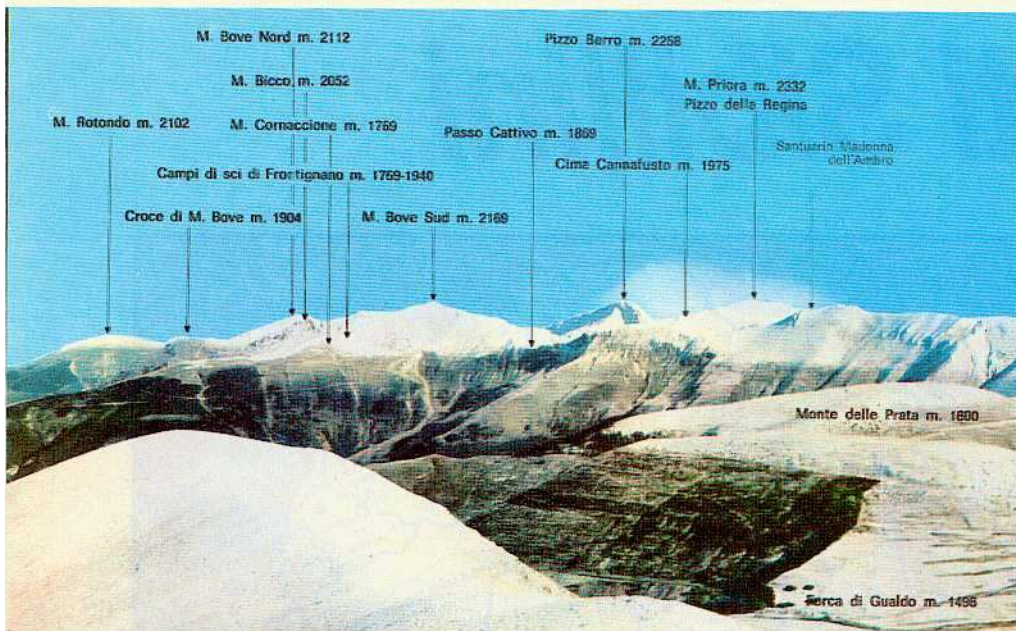
La cartina mostra la collocazione geografica dei monti Sibillini



Il capogruppo di Acquasanta consegna il Tricolore a una bimba dell'asilo.



La sede del gruppo ANA di Acquasanta



Due panoramiche dei Sibillini innevati, visti dal versante umbro

fa, di un giovane del posto dirottato, per la leva, verso il mare unicamente perché in possesso di una... licenza di pesca!

«Un altro problema — evidenzia Armando Mariangeli — è rappresentato dai soldi che non bastano mai perché la quota di associazione va tutta alla sezione». Allora si stringono i denti e si allargano i cordoni delle borse: i propri, sì, ma anche gli altrui. Molti infatti, dicevamo, sono i simpatizzanti, alpini di cuore e di mente se non di anagrafe militare. Il più entusiasta si chiama Fausto Paddeu e lavora per dieci senza «la consolazione di portare il cappello con la penna»; per l'8 marzo di ogni anno lui organizza addirittura la «festa della donna alpina», un'allegriissima serata gastronomica-danzante, ricca di cotillons, recite, canti, spunti di pretta marca alpina.

Non mancano i cavalieri di Vittorio Veneto e i reduci del fronte russo, ma la maggior parte degli alpini sibillini è attestata sui 40 anni. Montanari di nascita, di tradizione, di cultura, di mentalità. Autentico fuori classe è Pietro Carucci. «Il due febbraio 1970, alle ore 5 e 15 — racconta lui stesso — affrontai una mula imbizzarrita che ci veniva contro lungo una cresta, burroni di qua e di là. Ero il capofila, mi dissi: o tu o noi e con un pugno tirato disperatamente la feci stramazzone salvando così la vita a sei persone. Per premio ebbi una licenza 7+2 ed erano tempi, quelli, in cui un mulo valeva sette alpini». Per la cronaca, lui pesava 130 chili, zaino compreso e la mula ne faceva, basto incluso, 232.

Dei «veci», il generale Mario Rizzi, oggi in pensione, s'è ritirato a viver felice nel suo Bilzo di Montegalio «per godermi il Vettore da mattina a sera»; il settantacinque Domenico Baratto, già primario medico, non abbandona Amandola mentre Ernesto Manfroni, Giacomo Palucci e Domenico Guerrieri, «ragazzi del '99», accarezzano i loro sbiaditi cappelli alpini.

Così i gruppi A.N.A. dei Sibillini danno il loro contributo alla grande famiglia alpina: c'è chi, sostenuto dalla vigoria fisica, lavora in silenzio con eloquenti esempi e chi, carico di anni e di saggezza, vivifica gli animi altrui donando un'eredità di eccezionali, appassionati ricordi. ■

L'ECO DELLA STAMPA dal 1901

Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste

ARCHIVIO RADIO TV: Due mesi di notizie da 14 emittenti nazionali.

Tutte le programmazioni giornalistiche trasmesse nei precedenti 60 giorni da Rai Uno/Due/Tre, Canale 5, Rete Quattro, Telemontecarlo, Italia 1, Odeon TV, Rete A, Telenova e Telelombardia oltre a Radio 1/2/3.

L'ARGO DELLA STAMPA srl - Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano
 Telefoni (02) 76110307 - 76110122 - 713162 - 710181 - Fax (02) 7383882 - 76110346 - 7611051

La Pre-Nimega

La 19ª edizione della «Pre Nimega» avrà luogo, come ogni anno, a Malnate (VA) il 27/5/1990. Per le iscrizioni ci si può rivolgere a:
 • Sede CAI Malnate - via Volta, 23 - tel. 0332/425350. • Gruppo alpini Malnate - via Sonzini - tel. 0332/850158 tutti i martedì e venerdì dalle ore 20.30 in poi.

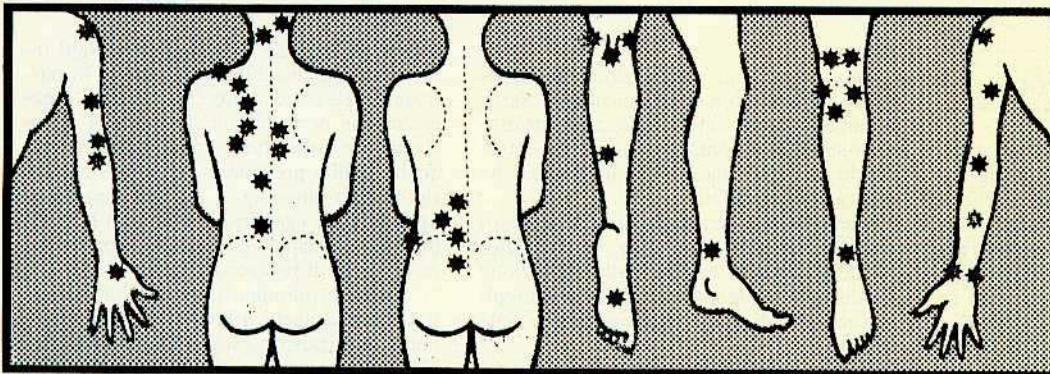
SE IL DOLORE E LA STANCHEZZA SI ANNIDANO NEL VOSTRO CORPO

DAL GIAPPONE **ELEKIBAN** - L'AGOPUNTURA SENZ'AGO E' LA VERA SOLUZIONE AI VOSTRI PROBLEMI

CONTRO I DOLORI PIU' OSTINATI, MASSAGGI E POMATE SERVONO A BEN POCO, MENTRE GLI ANTIDOLORIFICI TRADIZIONALI (PILLOLE, GOCCE, ECCETERA) POSSONO DAR LUOGO A PERICOLOSI FENOMENI DI INTOLLERANZA E DI ASSUEFAZIONE.

Gli ELEKIBAN - minuscoli cerottini su cui sono inserite delle piastrine magnetiche - se applicati al Vostro corpo al di sopra della zona dolorante, ATTIRANO IL DOLORE ESATTAMENTE COME UNA CALAMITA ATTIRA IL METALLO, LIBERANDOVI RAPIDAMENTE E PER SEMPRE. Proprio come l'agopuntura, ELIKABAN, grazie alla sua azione magnetica, cura attraverso la stimolazione dei centri nervosi, dando tutti i vantaggi dell'agopuntura, senza però ricorrere alla fastidiosa introduzione di aghi, ma semplicemente applicando un cerottino sulla parte da curare.

Ogni confezione è corredata da una spiegazione ampia, facile, completa e da numerose illustrazioni. ELEKIBAN E' COMPLETAMENTE INDOLORE.



ISTRUZIONI

- Applicare un singolo Elikeban proprio sulla parte del corpo dolorante.
- Cambiare le piastrine ogni 2 o 3 giorni.
- Pulire e asciugare la pelle prima di applicare Elekiban.
- Liberi di bagnarsi perfino con le piastrine mediche applicate.

ELEKIBAN CONTRO IL DOLORE

E' efficiente in caso di reumatismi, sciatica, dolori cervicali, tendiniti.

ELEKIBAN LA MATTINA

Attiva la circolazione sanguigna e procura il tono necessario per affrontare le fatiche della giornata.

ELEKIBAN LA SERA

Agisce con decisione contro il senso di stanchezza serale, per esempio gambe pesanti, muscolatura intorpidita, ecc.

ELEKIBAN D'INVERNO

E' formidabile contro i reumatismi e ogni sorta di affezioni muscolari.

Elekiban può essere usato da chiunque, a prescindere da età, sesso e condizioni di salute. Se ne sconsiglia comunque l'uso a portatori di pace-maker e di stimolatori cardiaci.

ELEKIBAN E LO SPORT

Elekiban ha un'efficacissima azione preventiva contro strappi e crampi. Al termine della prestazione sportiva, un'applicazione di Elekiban elimina la stanchezza muscolare.

ELEKIBAN QUANDO GUIDATE

Le piastrine magnetiche applicate al vostro corpo prima che vi mettiate al volante, vi danno nervi distesi e riflessi vigili. Se dovete guidare a lungo, applicando le piastrine alla base della nuca, smaltire immediatamente la stanchezza psicofisica.

ELEKIBAN CONTRO LA STANCHEZZA

Le piastrine magnetiche svolgono un'azione stimolante e tonificante dell'intero organismo.

INOLTRE ELEKIBAN PUO' AIUTARVI A:

Smettere di fumare, vincere varie forme di impotenza e frigidity, perdere la dipendenza dall'alcool e dalle droghe. Provatelo anche per bloccare lo stimolo della fame: vi permetterà quindi di dimagrire senza fatica.

GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI

Inviatemi riservatamente, in pacchetto anonimo senza alcuna dicitura esterna, gli articoli indicati con una crocetta. Pagherò direttamente al ritiro del pacco l'importo dovuto + le spese postali. Resta inteso che se non resterò soddisfatto, Vi ri-spedirò la merce entro 60 giorni e sarò immediatamente rimborsato.

Tagliando di ordinazione da spedire, anche su cartolina postale a:
TEC s.r.l. - Casella postale 12054 - 00100 ROMA BELSITO

SCRIVERE IN STAMPATELLO

Cod. 80 n. confezioni da 10 Elekiban L. 14.900
 Cod. 86 n. confezione doppia L. 23.900 **UCIA 420212**

COGNOME

NOME

VIA N.

CITTA'

C.A.P. PROV. AL3



SARTI HA PRESENTATO A MILANO LO SCHEMA DI STRUTTURAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE

Sezioni A.N.A. e nuclei di Protezione Civile: l'importante è il collegamento

di Giuliano Perini

Ormai da tempo anche da queste pagine si sostiene che la Protezione civile è il futuro della nostra Associazione, che è l'impegno che più si attaglia alla mentalità ed alle possibilità dei nostri soci e delle nostre strutture e che è senz'altro l'impegno qualificante e finalizzato che i giovani ricercano, «condicio sine qua non», nell'avvicinarsi ad una associazione come la nostra.

È una convinzione maturata osservando l'impegno e l'entusiasmo dei nostri volontari, conoscendo il crescere della nostra organizzazione, anche a livello di gruppo e verificando la sempre ottima riuscita delle nostre esercitazioni. È una convinzione ormai radicata in molte sezioni, a prescindere dalla dimensione, e che ha coinvolto tantissime persone.

Una riprova, se mai serviva, ne è stata anche la tavola rotonda sulla Protezione civile svoltasi a Milano l'11 novembre scorso. La presenza dei rappresentanti di ben 16 sezioni (sette per la prima volta) più 2 gruppi (vale a dire di oltre la metà della nostra associazione) nella sede della sezione A.N.A. di Milano fornisce già la sensazione di come sia radicata l'attenzione a questa branca di attività. Anche il tenore del dibattito, vissuto a più voci e sempre serio e ad ottimo livello ha dato ai partecipanti la misura della qualità dell'im-

pegno.

Per prima, una introduzione del presidente della Commissione nazionale Sarti, il quale ha presentato lo schema di strutturazione della organizzazione di P.C. (secondo le esperienze fin qui maturate) che risulta così articolato:

* **Commissione nazionale**, con i seguenti compiti: contatti con il C.D.N., definizione delle linee di attività della Protezione Civile, mantenimento dei contatti con enti istituzionali di P.C., organizzazione delle attività.

* **Gruppo specialisti**, ai cui componenti faranno capo i singoli settori di attività, con il compito di costituire i punti di riferimento dei singoli nuclei, riferire per singolo settore alla commissione nazionale, organizzare, nel quadro dei programmi della commissione nazionale, le attività di addestramento dei singoli settori, seguire le attività di previsione e prevenzione.

* **Centro di intervento operativo**, formato da esperti dei vari aspetti organizzativi con il compito: *in via ordinaria* di acquisire in tutte le fasi esercitative ed a qualsiasi livello le esperienze da riportare ai responsabili dei vari settori di specializzazione ed ai membri degli organi centrali, creando così una «memoria storica» delle esperienze vissute; *in emergenza* costituire la sala operativa ed il centro operativo mobile per coordinare sia la mobilitazione che le attività di emergenza.

Da questa traccia organizzativa scaturiva un dibattito che si è arricchito del con-

tributo di idee ed esperienze che ogni intervento immancabilmente recava. In particolare si è concordato che la nostra organizzazione non abbia a consolidarsi esclusivamente sulle mono-specializzazioni ma anche debba prevedere l'apporto, sempre riscontrato notevole in tutte le esperienze pratiche, dei «generici», che sono la componente principale dei nuclei, in particolare di quelli di recente formazione.

Delle testimonianze dei vari intervenuti si poteva anche rilevare che per tutti i nuclei costituiscono fonte di notevoli problemi i rapporti con gli enti istituzionali e in particolare con la prefettura per la disomogeneità delle procedure ed anche, va detto, per la diversa considerazione che questi enti hanno del volontariato in generale e di quello alpino in particolare.

È comunque necessario che questi rapporti siano condotti in modo chiaro ed univoco, mantenendo sempre alla struttura A.N.A. quella autonomia che è elemento estremamente importante.

Altro problema che ha provocato numerosi interventi è quello dei rapporti tra sezioni A.N.A. e nuclei di P.C.. In alcune situazioni si riscontrano purtroppo dei residui di indifferenza da una parte o delle esuberanze di entusiasmo dall'altra che determinano incomprensioni sia tra gli addetti che tra i soci. È indispensabile, al fine anche di un miglior utilizzo delle forze, che vi sia uno stretto collegamento tra sezione/gruppo e gli operatori di P.C.; che tutti siano convinti della importanza associativa assunta dalla Protezione civile e del fatto che questo impegno può dare, se ben gestito, quella motivazione che i giovani non trovavano e che non li faceva avvicinare a noi (ce ne siamo sempre lamentati tutti!).

È importante che questa identità di intenti sia forte e consapevole, superando quelle difficoltà che obiettivamente esistono e che forse esisteranno sempre. Ne siamo convinti quasi tutti, è vero, ma bisogna che ci crediamo veramente e non solo con le parole. La strada è quella buona e va perseguita. Lo facciamo, lo stiamo facendo davvero e anche la qualità e il livello di questa tavola rotonda lo ha dimostrato chiaramente. ■

Al sottotenente medico Hoeltz un encomio

Nell'ordine del giorno dell'esercito emanato dallo Stato Maggiore nel dicembre 1989 figura l'encomio tributato a un ufficiale del btg. «Trento», particolarmente distintosi in attività di servizio. Ecco la motivazione: «Sottotenente Gerhard Hoeltz - btg. alpini «Trento». Ufficiale medico, accorreva spontaneamente sul luogo di un incidente appena verificatosi e, dopo aver estratto dai rottami i feriti, prestava le prime cure a due di essi, particolarmente gravi. Il tempestivo intervento e l'assistenza praticata hanno salvato i feriti gravi da danni fisici irreversibili. Chiaro esempio di preparazione, abnegazione e altruismo».

ESERCITAZIONE "TRIVENETO UNO"

Hanno partecipato ben 240 volontari

Le sezioni presenti erano dieci



La vasta eco suscitata in campo nazionale e internazionale dalla «Missione Armenia» ha messo il silenziatore agli altri interventi di P.C., specie quelli a carattere interregionale, quest'anno al loro esordio.

È toccato alla sezione di Bassano l'onore e l'onere di organizzare il «Triveneto Uno» nei giorni 8/9/10 settembre. Buona la partecipazione, buona l'organizzazione; ottimi i risultati, che hanno gratificato i volontari con la soddisfazione di aver realizzato interventi utili e concreti, destinati a proiettare nel tempo i loro effetti positivi e che hanno appagato le attese dei beneficiari per la quantità e la qualità del lavoro.

Questo il parere espresso dal gen. Domenico Innecco, nella sua breve visita al campo e alla sala operativa; questo il parere di Antonio Sarti, che ha seguito e commentato l'operazione nelle sue varie fasi. Ma in questi casi le cifre, più che le parole, servono a dare la giusta dimensione.

Dieci le sezioni attive presenti: Bassano (240 volontari); Udine (70); Vicenza (65); Trento (42); Gorizia (24); Padova (15); Valdagno (19); Palmanova (10); Trieste (10); Cadore (5).

A questi si devono aggiungere i sub di Verona (la squadra ha dovuto rinunciare perché impegnata nella ricerca di una persona sperduta sul Baldo), volontari e osservatori delle sezioni di Venezia, Conegliano, Vittorio Veneto. Un totale quindi di 500 persone, impiegate in 14 cantieri disseminati sul territorio sezionale e collegati con il campo base da una efficace maglia C.B.

Nelle ipotesi degli interventi calamitosi previsti (terremoto, incendio, esondazione del Brenta) le squadre hanno operato con efficienza ed in perfetta sintonia con i gruppi locali, svolgendo una gran mole di lavoro e dimostrando di saper intervenire anche in mancanza del supporto logistico militare, la cui collaborazione non sempre è possibile in questo tipo di esercitazioni.

Nella foto: lavori di riassetto di una scalinata.

“Lario 89” in Valsassina

L'esercitazione, organizzata dal nucleo di Protezione civile della sezione A.N.A. di Lecco, ha regolarmente avuto luogo nei giorni previsti: la larga adesione da parte dei volontari ha consentito, con il favore delle condizioni meteorologiche, la piena riuscita della manifestazione nei giorni 23 e 24 settembre, con la partecipazione di oltre 570 volontari provenienti da 10 diversi nuclei. Il campo base era stato approntato a Pasturo in Valsassina, ove erano affluite varie autocolonne di partecipanti.

I cantieri di lavoro prevedevano la salvaguardia del patrimonio boschivo nella zona del Monte Barroi, pericolosamente esposta ai rischi d'incendio, costituzione di presidi per gli interventi di soccorso a seguito di incidenti alpinistici nel territorio montano che circonda Lecco, l'approntamento di un'eliperficie in località Bione in riva all'Adda, di 800 mq. e di un'elipiazzola a Taceo, di circa 100 mq.

Fra i lavori portati a termine, il consolidamento delle briglie lungo i torrenti Cariola e Tuf, la sistemazione del canale di gronda a Biandino e il rifacimento dei muri a secco franati a Margno.

Lo svolgimento di questa esercitazione interregionale di Protezione civile è da ritenersi quindi perfettamente riuscita sotto ogni profilo. Ad essa hanno partecipato i nuclei di Lecco, Salò, Monza, Pisa, Lucca e Livorno, Reggio Emilia, Bagnolo Mella (BS), Bergamo, Como, Milano e Sondrio. Nella foto: al lavoro nei boschi di Monte Barro.



Piccolo dizionario della nostra naja

Ad uso dei profani e di tutti gli alpini che hanno prestato servizio nei batta

rivista, non quella militare che ti obbligava a far sveglia alle 5 del mattino per essere passato in rassegna alle 9, bensì la «*rivista del bottino*», cioè il controllo periodico dell'equipaggiamento, dell'armamento, del vestiario, ma soprattutto della pulizia della canna del tuo 91 che doveva sempre risultare lucida e brillante. E guai se si intravedevano grumi di polvere... «Usare la *bacchetta* e lo *scolino* con energia, allievo, la canna è sporca, stai *consegnato*...!» intimava il sergente. E quando l'ispezione la eseguiva il capitano Bernardi, detto «*polvere*», le punizioni fiocavano per quasi tutti...

sbobba, vedi casse.

scarpe, «*lasciare le scarpe*» era sinonimo di morire, perché i compagni talvolta si prendevano le scarpe del morto. «*Scarpe al sole*», triste raffigurazione di un caduto al fronte. E ancora «*fare le scarpe*» nel significato metaforico di cercare di superare qualcuno nella carriera...

scattare, «*voglio lo scatto*» ordinava il sergente **firmaiolo** (vedi) ossia il battere secco dei talloni quando ci si doveva «*schiaffare sull'attenti*» ed aggiungeva furioso: «Sotto la naja è tollerato solo lo scatto del percussore e quello dei tacchi», mentre lo scatto di rabbia comporta sempre «*due di boita*» (vedi).

sconci, sarebbero necessarie pagine e pagine per parlare degli «*sconci*», di questi meravigliosi alpini conducenti che con le loro corvées, a costo di immani sacrifici e

le, il *reggi-coda* e il *sottopancia* perché il basto non scivolasse di fianco; ed ogni giorno «*brusca e striglia*», «*tascchetta col foraggio*», «*passeggiata quadrupedi*», «*abbeverata muli*» e al campo costituzione del *cerchio* e del *filare* ove finalmente i muli potevano riposare dopo le tante scarpinate.

Poveri «*sconci*» (vedi **pacco**), sempre bistrattati e maltrattati ma pur tanto preziosi per l'umile lavoro che portavano a termine, bestemmiando in continuazione ed



Vaselina: si marca visita

urlando nel loro dialetto le parole più invereconde all'indirizzo del fedele mulo al quale erano sinceramente affezionati. E il mulo riconosceva da lontano lo «*sconcio*» che lo aveva in consegna ed ubbidiva solo a lui, alla sua voce, ai suoi gesti. «Dai, Albino, cammina...»

scosso, era il mulo fiaccato che per le ferite e le piaghe sul groppone non era più in grado di reggere il basto con il carico.

ska, chi è stato in Albania rammenta certo l'espressione «*Ska*» che sta a significare «non c'è», divenuta più avanti il simbolo di tutto ciò che non si aveva, non arrivava, non si trovava... È arrivato il rancio? *Ska!* C'è il sentiero per raggiungere le postazioni? *Ska!*

stella alpina, guai all'*allievo* (vedi **bocia**) che non conosceva il significato di queste due parole, allorché il *vecio*, avvicinandosi lentamente, gli appoggiava la mano sulla fronte, sollevava il dito medio e tac! lo lasciava scattare pesantemente sul viso del malcapitato. Vero gioco manesco che lasciava sempre il segno tangibile della botta.

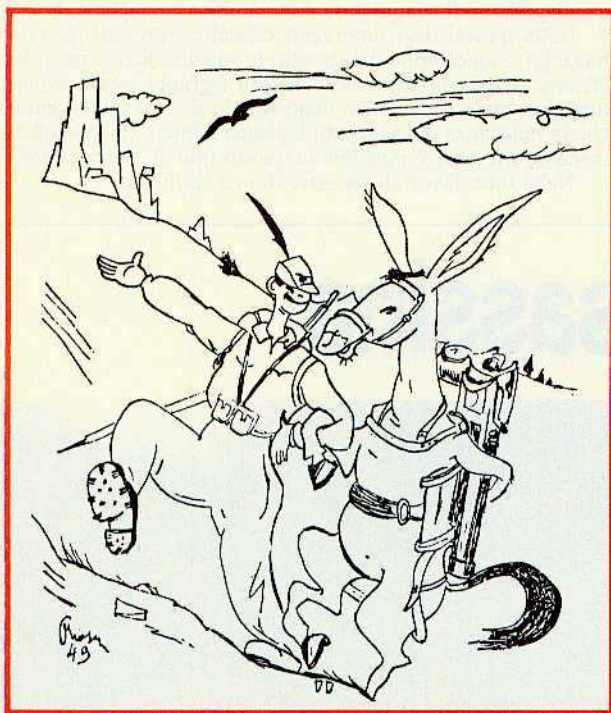
tuba, vedi **bocia**.

tubi, vedi **giuba**.

vaselina, erano così soprannominati il dottore o tenente medico e il personale d'infermeria presso la quale di presentavano, dopo il segnale del «*tromba*», gli alpini che avevano «*marcato visita*» e che, a seconda della gravità del male, ottenevano il «*servizio interno*» o il «*riposo in branda*» (vedi **forza**).

Gli *aiutanti di sanità* o *vaselina*, durante le marce, erano dotati di «*zainetto di sanità*» contenente il materiale per il pronto soccorso e di «*barelle portafertiti*».

vecio, era l'anziano per servizio, il «nonno», colui al quale il *bocia* doveva rispetto ed obbedienza avendo



Sconci: l'amico mulo

fatiche, portavano in linea munizioni, viveri, posta... «*Calusia*» erano detti al «Tirano» per la confusione che creavano al loro arrivo al reparto.

Guidavano il mulo per la *cavezza*, si attaccavano in salita alla loro coda, regolavano con attenzione il *pettora-*

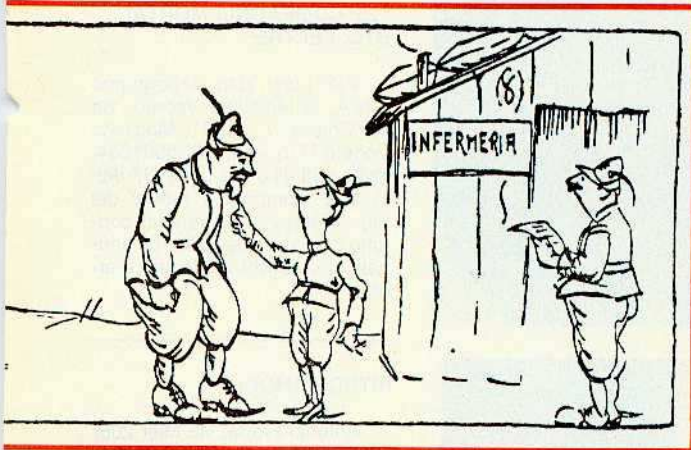
di Arturo Vita

5°

glioni lombardi

«mangiato naja» per anni, quindi il suo consiglio era un ordine e il suo parere più che vincolante. Il vecchio aveva dunque una lunga esperienza di *naja* vissuta, conosceva tutti i più reconditi segreti della vita militare, sapeva come barcamenarsi per evitare il turno di guardia la domenica ed allontanare da sé il pericolo di essere assegnato alla corvée o al «picchetto armato».

vedrina, mi ricordo del tenente Bianchi della 48, il tenente «vedrina» così soprannominato solo perché por-



tava gli occhiali con una enorme montatura nera, occhiali che regolarmente non trovava in quanto dimenticati da qualche parte; ma il più delle volte erano nascosti nella



Saggezza del vecchio: «... davanti ai mulli e lontano dai superiori!»

tasca della sua giubba.

zero, «tagliare i capelli a zero», cioè rapare la testa con la macchinetta ad alzo zero, e così «sparare a zero» significava tirare sul nemico a vista, direttamente sul bersaglio.

FINE



**più serenità
più energia
più forza
più potenza
I 4 PIÙ**

che la FARMACISTA ERBORISTA
Dottressa CANDIDA FALSINA
vi garantisce bevendo al mattino
una dose di

ALVEARE INTEGRALE con GINSENG

originale formula che associa
ai principi vitali dell'alveare
le virtù del ginseng

10 DOSI PER OGNI SCATOLA
ASSOLUTAMENTE ESENTE DA
CONSERVANTI E COLORANTI

FABBRICAZIONE SETTIMANALE

non è un medicinale
è un alimento



Erboristeria del dott. FALSINA
Via Veneto, 24
20062 Cassano d'Adda - Milano

Per ordini telefonici (0363) 62886

BUONO D'ORDINE

Prego inviarmi in contrassegno al mio domicilio l'Alveare integrale

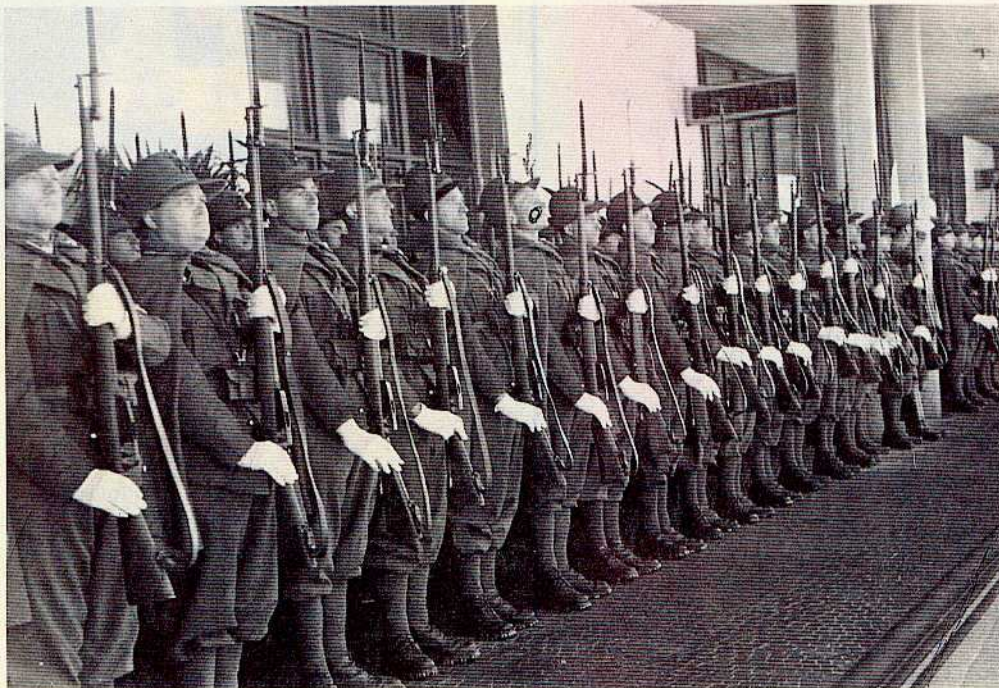
- n°1 scatola per L. 29.900+2.800 S.P.
- n°2 scatola per L. 58.900+2.400 S.P.
- n°3 scatola per L. 89.500 senza spese P.

Nome _____ Cognome _____
Via _____ n° _____ cap _____
Località _____ Provincia _____

Vendita diretta al pubblico nelle
Erboristerie Dott. Falsina
Crema (CR) P.zza Garibaldi, 9
Cassano d'Adda (MI) Via V. Veneto, 24



Alpino chiama alpino



BRENNERO 18 MARZO 1940

Questa foto fu scattata al Brennero il 18 marzo 1940 e ritrae la compagnia d'onore del btg. «Bassano» che presenta le armi a Mussolini e a Hitler in occasione dello storico incontro.

Chi si riconosce scriva a Angelo Polo - 36056 Tezze sul Brenta (VI).



125° COMPAGNIA MORTAI BTG. FELTRE

Pier Luigi Vian, capogruppo A.N.A. di Mogliano Veneto, via D. Chiesa 7 31021 Mogliano Veneto (TV) - tel. 041/5901834, invita tutti gli alpini del 2°/37 della 125° compagnia mortai del btg. «Feltre» a mettersi in contatto con lui onde indire un'adunata dei vecchi compagni d'armi.



RITROVIAMOCI

Antonio Fratta, via Mier 205, 32100 Belluno (tel. 0437/26234) ricerca i compagni raffigurati nella fotografia e che con lui prestarono servizio nel 1967 al C.A.R. di Mondovì.



FANFARA DELLA «OROBICA»

Tre alpini componenti la fanfara della brigata «Orobica» e congedatisi nel giugno del 1989, ricercano gli amici che facevano parte di questo complesso bandistico.

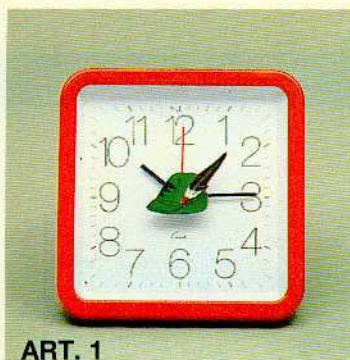
Scrivere a Paolo Peretti - via Roma 48 - 13050 Magnano Biellese (VC), Augustino Invernizzi - Stroppino (NO), e Roberto Vigna - Coassolo (TV)



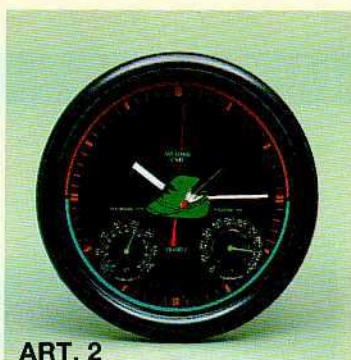
ERA NEL C.A.A. IN RUSSIA NEL '43



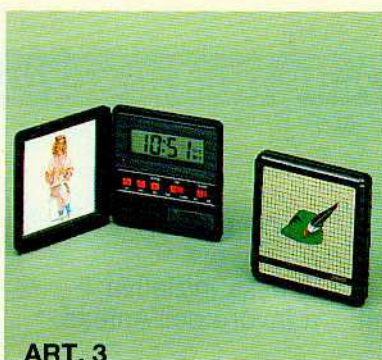
Colombo Anelli, cl. 1921, 52° gruppo — 4ª batteria — artiglieria del Corpo d'Armata alpino — P.M. 108, risulta disperso in Russia. Le sue ultime notizie risalgono al 7/1/1943. Chi fosse in grado di fornire informazioni sul suo conto, scriva a Guerino di Cecco, c.so XXII Marzo 61, 20129 Milano — tel. 02/730940.



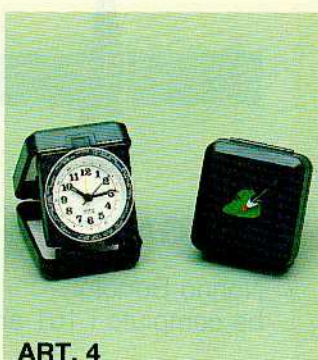
ART. 1



ART. 2



ART. 3



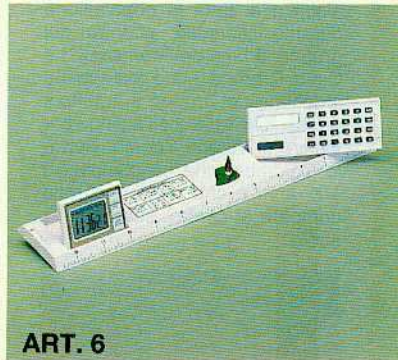
ART. 4



ART. 5



Carter® Telef. (011) 67.55.50
Via Cellini, 2 - 10126 TORINO



ART. 6



ART. 7



ART. 8



ART. 9



ART. 10

ALPINI: FINALMENTE È NATA L'AZIENDA CHE PRODUCE UNA VASTA GAMMA DI PRODOTTI SPECIALIZZATI PER VOI

BUONO D'ORDINE DA COMPILARE E SPEDIRE A: (utilizzabile anche in fotocopia)
CARTER s.a.s. - Via Cellini 2 - 10126 TORINO

ART.	DESCRIZIONE	PREZZ. UNIT.	QUANT.	TOTALE
1	Orologio da parete	29.000		
2	Orologio da parete "Weather care"	54.000		
3	Sveglietta portafoto	29.000		
4	Orologio sveglia	34.500		
5	Coltello multiusi	19.500		
6	Righello più	37.000		
7	Quadro foglia d'oro	22.000		
8	Mini set "Tooling case"	27.000		
9	Polo Taglia <input type="checkbox"/> S <input type="checkbox"/> M <input type="checkbox"/> L <input type="checkbox"/> XL	19.500		
10	Felpa Taglia <input type="checkbox"/> M <input type="checkbox"/> L <input type="checkbox"/> XL	25.500		

LISTINO PREZZI DEI NOSTRI ARTICOLI

- Art. 1 **OROLOGIO DA PARETE** - Elegante orologio da parete di mm. 220 x 220 con lancette e numeri facili da leggere. Movimento al quarzo - batteria inclusa. L. 29.000
- Art. 2 **OROLOGIO DA PARETE "WEATHER CARE"** - Nuovo - Elegante - Eccezionale l'orologio da parete rotondo diametro mm. 240 termometro e barometro incorporati. Movimento al quarzo - batteria inclusa. L. 54.000
- Art. 3 **SVEGLIETTA PORTAFOTO** - Utile a casa ed in viaggio - Suoneria facile da programmare. Formato chiuso mm 70 x 70 x 14 ... L. 29.000
- Art. 4 **OROLOGIO SVEGLIA** - Elegante orologio sveglia da tavolo - movimento al quarzo formato chiuso mm 70 x 70 x 35 quadrante ruotante - ora in tutto il mondo L. 34.500
- Art. 5 **COLTELLO MULTIUSI** - Diversi piccoli arnesi racchiusi in questo coltello in acciaio speciale temperato. Utile a tutti in mille occasioni. Formato chiuso mm. 90 x 2,5 x 20 L. 19.500
- Art. 6 **RIGHELLO "PIU"** - FORMIDABILE! Il righello: misura - calcola, con calcolatrice estraibile e un orologio che con un piccolo scatto cambia posizione completo di tabella di conversione valori con le misure inglesi. Formato mm 335 x 55 x 10 L. 37.000
- Art. 7 **QUADRO FOGLIA ORO** - Questo quadro è eseguito con procedimento cromoserigrafico su foglia oro, con cornice in legno pregiato e certificato di garanzia. mm 120 x 150 x 40 L. 22.000
- Art. 8 **MINI SET "TOOLING CASE"** - Utile in ogni luogo - sempre a portata di mano per ogni emergenza. Composto da: 2 tipi di cacciavite - coltello - martello in acciaio - punteruolo - seghetto - 1 paio di forbici ed un manico applicabile agli utensili per rendere più comodo l'uso, racchiusi in una scatola di mm 120 x 120 x 40 L. 27.000
- Art. 9 **POLO** - Maglietta in puro cotone, colori: bianco - verde - nero - rosa - giallo - pesca - fuxia. Taglie S - M - L - XL L. 19.500
- Art. 10 **FELPA** - Bellissima felpa - puro cotone con il Vostro glorioso marchio stampato, colori: bianco - verde - azzurro - arancio - blu - marrone. Taglie M - L - XL L. 25.500

ATTENZIONE: ORDINE MINIMO 20.000
Per ordini superiori a £. 50.000 in omaggio portafoglio velcro
" " " £100.000 " " orologio da polso

Contributo fisso **5.000**
Diritto di contrassegno in vigore attualmente **1.700**
TOTALE DA PAGARE

Forma di pagamento scelta:
 PAGAM. CONTRASSEGNO PAGERETE L'IMPORTO AL POSTINO AL RICEVIMENTO DI QUANTO DA VOI ORDINATO
 PAGAM. ANTICIPATO ALLEGATE A QUESTO BUONO D'ORDINE UN ASSEGNO CIRCOLARE O UN ASSEGNO BANCARIO

AL3

NOME _____ COGNOME _____
 VIA _____ N° _____ TEL _____ CAP _____
 LOCALITÀ _____ PROV. _____ FIRMA _____

PER ORDINI URGENTI TEL: (011) 67.55.50
Contattateci: produciamo distintivi e portachiavi personalizzati per le Vostre sezioni



Dalle nostre sezioni

BERGAMO

Nonno Bortolo
ha compiuto i 101 anni!

Circondato dall'affetto degli alpini e di tutta la popolazione durante l'annuale incontro del gruppo di Fino del Monte (BG) a Cima Grom, è stato festeggiato il decano del gruppo e di tutto il paese. Si tratta dell'alpino, cavaliere di Vittorio Veneto, Bortolo Colombo, che ha compiuto i 101 anni e che nella fotografia compare al centro, seduto sulla sedia.



COMO

Sistemato un sacrario
dagli alpini cabiatesi

Il gruppo di Cabiatese che già tre anni or sono aveva curato la ristrutturazione della chiesetta di S. Giorgio, quest'anno ha completato la sistemazione della cripta-sacrario dei Caduti delle guerre mondiali, riscuotendo il plauso dell'intera comunità cabiatese. Dopo la messa celebrata dal cappellano don Fontana, il parroco don Oldani, presenti il sindaco (anche lui alpino) e altre autorità, ha consegnato agli alpini una pergamena a titolo di grato riconoscimento per l'opera compiuta.



BIELLA

Grossa iniziativa
a favore dell'Anfaas

Nel quadro delle manifestazioni commemorative per il 70° anniversario di fondazione della sezione, che cadrà nel 1992, è stato approvato un progetto relativo alla ristrutturazione del centro di soggiorno agricolo «Mario e Maria Gianinetto» — Cascina Carrubi, sito in territorio di Salussola a 15 km. da Biella, e gestito dall'Anfaas (l'associazione famiglie con handicappati).

Si tratta di un grosso e oneroso impegno che prevede lunghi lavori di ristrutturazione degli immobili, con ricavo di nuovi locali in grado di ospitare dieci persone portatrici di handicap e due assistenti, nonché di aule per l'insegnamento teorico delle attività agricole e florovivaistiche, di opere complementari quali la costruzione di due serre e il convogliamento delle acque, oltre al totale rinnovo degli impianti e dei servizi.

Da un primo preventivo, l'intero progetto supera i 300 milioni di spesa, per la cui copertura sono stati sensibilizzati i 72 gruppi che compongono la sezione. Gruppi di volontari hanno iniziato i turni di lavoro per la costruzione delle due serre.

L'alpino Enrico Rosso
scala il Cho-Oyu

La guida alpina ventottenne Enrico Rosso, del gruppo A.N.A. biellese di Pollone, nel corso della sua ottava spedizione alpinistica extraeuropea ha raggiunto la vetta del Cho-Oyu — uno dei quattordici «ottomila» della Terra — lungo la parete sud. La sommità è stata raggiunta lo scorso 19 settembre, in condizioni di tempo sfavorevoli, con temperatura -30°.



BASSANO DEL GRAPPA ▲
Casa-vacanze a Castelvecchio

Il gruppo di Nove della sezione di Bassano ha realizzato con il concorso di alpini ed amici un'importante opera edilizia consistente in un fabbricato multipiano tipo residenziale destinato a luogo di riposo e vacanze per i bambini e gli anziani della comunità novese. Il complesso è già funzionante da tempo ed è localizzato a Castelvecchio, un'amena località che si affaccia sulla verde conca di Valdagno. I lavori furono iniziati nel 1985 e terminati nel 1989,

utilizzando i fine settimana, le ferie e le festività.

È stato il parroco di Nove, al quale si deve l'iniziativa, a mettere in giusto rilievo l'entità di questo intervento portato brillantemente a termine e ad indicare il secondo obiettivo: la costruzione per la comunità di impianti sportivi e ricreativi. E gli alpini hanno accettato di risolvere anche questo impegno. Nelle foto (dall'alto in basso): due momenti dei lavori e l'aspetto definitivo della costruzione.

MILANO

La messa in Duomo per i Caduti alpini

Il 17 dicembre in piazza del Duomo a Milano, c'è stato il tradizionale appuntamento per la celebrazione della messa in suffragio di tutti gli alpini dovunque e comunque Caduti. Il sagrato brulicava di penne nere (e bianche) intervenute da tante città con una selva di vessilli e gagliardetti: il picchetto d'onore era del «Susa» con relativa fanfara della brigata «Taurinense». Con il vessillo sezione era presente anche il Labaro nazionale e numerose autorità, nonché tanta gente, sempre pronta ad applaudire gli alpini.

Dopo la messa accompagnata dal coro della sezione di Milano, Giuseppe Prisco ha parlato sul sagrato, ricordando le battaglie sul fronte russo di 47 anni or sono. Ha avuto poi inizio la sfilata che ha percorso piazza Cordusio e via Meravigli fino al sacrario di p.zza S. Ambrogio dove è stata deposta una corona al monumento dei Caduti. Nella foto, da sinistra: il presidente della sezione ANA di Milano, Perini, Giuseppe Prisco, il prefetto Caruso, il sindaco Pillitteri, il gen. Rizzo comandante del 4° C.d'A.A. e il vicepresidente nazionale dell'ANA Gandini.



PISA Commemorata la medaglia d'oro maresciallo Tempesti

Un gesto eroico, un valore autentico che non si vuole perdere nel tempo alla stregua di un qualunque bene di consumo. Così le sezioni A.N.A. di Pisa, Lucca e Livorno hanno voluto onorare la memoria dell'alpino pisano Ferruccio Tempesti, maresciallo caduto eroicamente alla testa del suo plotone in terra di Russia. E come il ricordo possa aiutare a vivere, si è visto concretizzato con la raccolta di fondi per l'acquisto di attrezzature da donare al reparto di cardiologia della clinica pediatrica di Pisa.

Sicuro richiamo di questa celebrazione sono stati i complessi musicali in armi della brigata «Tridentina», legata al nome del suo eroico maresciallo come a quello di tutti i suoi Caduti. I trenta giovani militari del coro, guidati dal maestro Romagnoli, si sono esibiti alla sera, presso la palestra del C.U.S. di Pisa. Un pubblico attento e partecipe si è divertito e commosso all'udire i canti della nostra tradizione alpina e popolare armonizzati a quattro voci maschili. L'esibizione ha avuto il potere di ricreare in riva all'Arno l'atmosfera di una tipica e calda serata alpina; e per molte penne nere è stato caro per un attimo essere rapiti dal ricordo.

Nella mattinata successiva la fanfara della «Tridentina» ha offerto a sua volta un inconsueto spettacolo per le vie del centro storico di Pisa, scosso dal rullo dei suoi tamburi. Essa ha aperto un lungo corteo di autorità civili e militari, di ex combattenti e di semplici cittadini, che si è snodato da piazza S. Martino fino alla chiesa di S. Caterina, ove è stata celebrata una messa e scoperta una lapide a Ferruccio Tempesti. Alla cerimonia (a cui era presente il figlio, maresciallo Gianfranco anch'egli della «Tridentina») sono intervenuti il sindaco di Pisa, il generale Innecco, comandante della zona militare di Vicenza, il comandante della Tridentina generale De Salvia, e numerose altre autorità.

Alla fine della celebrazione il corteo ha ripreso il suo cammino fino a piazza dei Miracoli, che accoglie uno dei più famosi complessi architettonici del mondo. Qui la perizia musicale dei giovani elementi, guidati dal sergente maggiore Tempesta, unita alla spettacolarità e precisione delle figure rappresentate, hanno entusiasmato il folto pubblico presente, affascinato dal connubio tra l'ambiente, denso di memorie storiche, e la coreografia offerta dal complesso musicale. Nella foto: per la fanfara della «Tridentina» uno scenario inconsueto, quello meraviglioso della Piazza dei Miracoli.



Dalle nostre sezioni all'estero

CANADA

Sezione di Hamilton riunione annuale



La foto ritrae alcuni soci della sezione di Hamilton (Ontario) di fronte al monumento ai Caduti, dopo aver assistito alla messa in occasione dell'annuale riunione degli alpini di questa sezione canadese.

Attività della sezione di Vancouver

In agosto i soci della sezione con familiari e amici si sono trovati al Confederation Park per l'annuale pic-nic: dopo la messa celebrata da padre V. Alberton, cappellano alpino, i numerosi partecipanti hanno preso parte alla lotteria, rallegrati dalla fanfara guidata da G. Todesco. In settembre, tradizionale festa campestre al Monte Seymour con rancio al campo e il 23 dello stesso mese la festa dei combattenti. Tutte queste manifestazioni hanno avuto un folto contorno di pubblico e si sono svolte nel più sincero cameratismo.

GERMANIA

7ª edizione della «Coppa degli alpini»



Presente il presidente sezionale Bertolini e le rappresentanze di 6 gruppi A.N.A. della Germania federale (Reno, Stoccarda, Augsburg, Monaci, Aalen e Friedrichshafen) nonché il gruppo dei Gebirgsjäger tedeschi del Pfalz, si è conclusa in un'atmosfera di simpatia e amicizia, la 7ª gara di tiro per la coppa degli alpini organizzata dal gruppo di Aalen in collaborazione con il comando di difesa 512 di Schwäbisch Gmünd e con i riservisti tedeschi.

Nel suo discorso introduttivo il ten. col. Enzelberger ha sottolineato l'importanza di questi incontri per la salvaguardia della pace in Europa che è raggiungibile solo con il dialogo e la comprensione tra i popoli. Il capogruppo di Aalen, Sambucco, aggiungeva che questi incontri sono assolutamente importanti e necessari per consolidare i rapporti tra i vari gruppi alpini della Germania federale.

Le coppe messe in palio dal gruppo di Aalen sono state così aggiudicate: 1º gruppo di Stoccarda, 2º gruppo di Aalen, 3º gruppo di Augsburg. Al gruppo di Stoccarda va, per la 2ª volta consecutiva, il trofeo alternato. Come singoli tiratori si sono classificati: 1º posto Ambrogio Colle di Stoccarda, al 2º posto Kurt Baumann di Stoccarda e al 3º posto Erich Schnabel di Aalen. Nella foto: i vincitori con gli amici tedeschi.

GRAN BRETAGNA

Bersaglieri ospiti delle «penne nere»

In occasione della visita a Londra della fanfara del battaglione bersaglieri «Governolo», che quest'anno ha partecipato al Royal Tournament (un tradizionale spettacolo militare che ha luogo a Earls Court) la sezione della Gran Bretagna dell'ANA, in collaborazione con l'addetto militare italiano generale Ficuciello, ha organizzato un rinfresco cui sono intervenuti i bersaglieri e varie autorità civili e militari. Dopo il ricevimento negli eleganti saloni dell'ambasciata italiana, l'ambasciatore Biancheri è sceso nell'antistante Grosvenor Square e si è unito ai numerosi connazionali ed altre persone presenti per assistere al concerto della fanfara che ha rallegrato gli astanti per circa un'ora.

Al termine del concerto i bersaglieri (una trentina) e un limitato numero d'invitati, sono stati ospiti degli alpini in un vicino ristorante.

Nella foto da sinistra: Bruno Roncarati, presidente della sezione ANA della Gran Bretagna, l'ambasciatore Biancheri, il capo fanfara mar. magg. aiutante Leuzzi e l'addetto militare generale Ficuciello.



LUSSEMBURGO

Festa in sezione con ospiti stranieri

La sezione Lussemburgo dell'A.N.A. ha celebrato il 7º anniversario della sua costituzione. La ricorrenza è stata allietata dalla presenza del coro «Alpi Cozie» di Susa che si è esibito nella «Salle des Fêtes» di Hollerich (Lussemburgo città) alla

presenza dell'ambasciatore d'Italia, Napolitano, di rappresentanti delle associazioni regionali italiane e di un folto pubblico italiano e straniero, con la presenza degli alpini di Nilvange (Francia).

Dopo alcune parole di saluto

e di commemorazione dette dal presidente Plazzotta, il gen. Lombardi ha ricordato le attività svolte dagli alpini della sezione, sottolineando le iniziative di carattere sociale. Una messa solenne è stata poi celebrata dal cappellano don Mella nella cat-

tedrale. Al termine della funzione, una corona di alloro è stata deposta al monumento ai Caduti lussemburghesi: a questa cerimonia ha partecipato anche il colonnello Rudy Luty, in rappresentanza del ministro della «Force Publique».



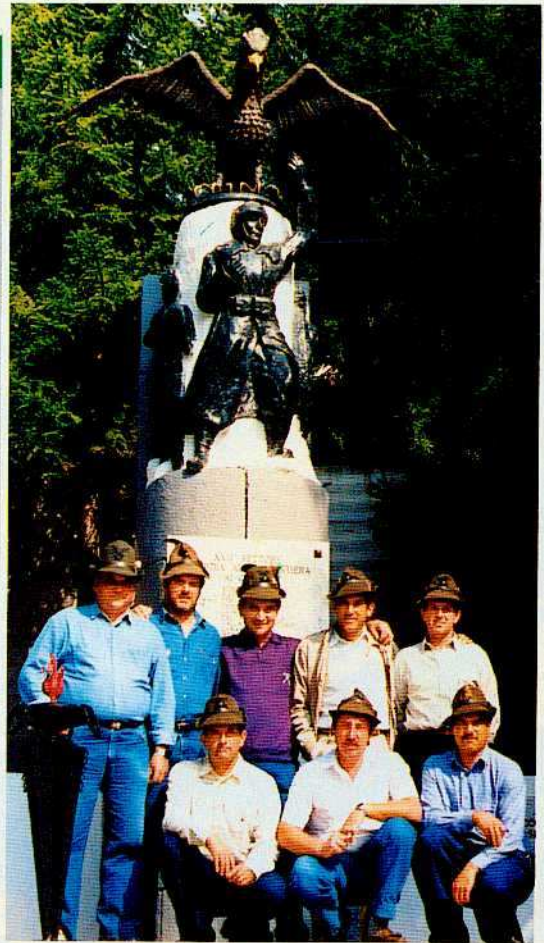
Incontri

La 62ª Adunata nazionale ha fatto riabbracciare i due artiglieri alpini della 19ª batteria del gruppo «Vicenza», commilitoni durante la campagna di Russia, Bortolo Faita cl. 1922 (a destra) da Gussago (Brescia) e Tarcisio Redaldi da Monguzzo (Como) classe 1920.



Gli artiglieri da montagna del secondo contingente 1964, che 25 anni or sono prestarono servizio presso la 28ª batteria del gruppo «Asiago» si sono ritrovati lo scorso 23 aprile nella caserma «Piave» di Dobbiaco, nuovamente inquadrati dal loro comandante, l'allora capitano Renzo Tamburini.

Al termine della giornata, i convenuti hanno donato al colonnello Tamburini una pergamena ricordo e al gruppo «Asiago» una targa con incisi i nomi dei partecipanti, manifestando la soddisfazione e la gioia per la riuscita dell'incontro e l'augurio di ritrovarsi presto ed ancor più numerosi. Per informazioni in merito, gli ex appartenenti al gruppo «Asiago» di quel periodo potranno rivolgersi all'art. alp. in congedo Giorgio Finelli (Bolzano, via Palermo n. 28, tel. 0471-915477).



A Tarvisio, nella caserma Italia, si sono ritrovati gli artiglieri della 23ª batteria che prestavano servizio nel 1968 e hanno deciso di indire nei prossimi mesi una riunione allargata a tutte le «panze lunghe» che militarono in quel reparto. Scrivere a Maurizio Tinello - via Perosi 2 - 36067 S. Giuseppe di Cosso (VI) - oppure Modesto di Nunzio - via Vallone 35 - 67030 Villetta Barrea (AQ).



Nella foto, scattata nel marzo del 1989 a Ceva, sono raffigurati numerosi alpini appartenenti, negli anni 1950/51, alla compagnia comando, alla 22ª compagnia e alla 106ª mortai del btg. «Saluzzo». Per partecipare alla prossima riunione del marzo 1990 a Borgo San Dalmazzo, occorre contattare Mario Belluno - via Consolata 31 - 12073 Ceva.



puoi ordinare anche
telefonando a: 02/6701566

da L.
29.900



I RAFFINATI CAPOLAVORI DEL 1800 OROLOGI DA TASCHINO



Raffinati gioielli, finemente cesellati in rilievo su tutta la cassa.
Queste splendide riproduzioni di OROLOGIO DA TASCHINO DEL 1800, sono realizzate in metallo antichizzato ed hanno un diametro di 45 mm. Premendo il pulsante sulla corona si apre la cassa, nel modello musicale si sente una dolce melodia. Quadrante smaltato, cifre chiare e tre lancette di elegante modello. Gli orologi sono dotati di una catenella di cm. 30 e doppio gancio con maglia dorata. Due pezzi veramente di prestigio e di alta moda. In OFFERTA ad un prezzo eccezionale.

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a:

★ **same-govj** • Via Algarotti, 4
• 20124 MILANO

AL3

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

- OROLOGIO da taschino L. 29.900
- OROLOGIO da taschino MUSICALE L. 34.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione

NOME _____
 COGNOME _____
 VIA _____ N. _____ CAP. _____
 LOCALITÀ _____ PROV. _____

